

# Punti verticali



Notiziario CAI Camposampiero  
Periodico, Anno 7, n. 7/2006



K2, la montagna degli italiani

Deserto della Dankalia Etiopia



Piccole Dolomiti Scialpinismo

Monte Rosa un sogno realizzato



In volo con gli aquilotti



Per noi che camminiamo

Parco naturale del Sile



...dalla Redazione

## saluto del Presidente

Andrea Gherlenda



Cari soci:

con la pubblicazione di "Punti Verticali", ci avviciniamo alla fine dell'anno e alla chiusura delle varie attività sezionali. Anche nel 2006, le varie commissioni hanno lavorato a pieno ritmo, proponendo un programma estremamente ricco di uscite ed iniziative, grazie soprattutto al lavoro e all'impegno dei molti soci. Ricordo che nel corso del 2006, il C.A.I. di Camposampiero ha raggiunto la quota record di 634 iscritti, per questo motivo possiamo considerare la nostra Sezione una realtà vivace e un punto di riferimento nel territorio del camposampierese, che si è saputa adeguare ai continui cambiamenti che la nostra società ci detta. Una conferma è data dalle nostre due pubblicazioni: Punti Verticali, notiziario ricco di articoli e di relazioni, aperto anche a tutti i soci ed il programma delle attività, pratico e con una veste grafica bella e moderna che, riposto nella tasca dello zaino, è diventato il compagno indispensabile delle nostre uscite domenicali. L'altro punto forte e motivo di orgoglio sezionale è sicuramente il sito [www.caicamosampiero.it](http://www.caicamosampiero.it) che ci permette in ogni istante, visto il veloce aggiornamento, di conoscere tutti gli aspetti, le news, i programmi, visionare la galleria fotografica e tutto ciò che riguarda la nostra sezione.

Di piccole o grandi emozioni il C.A.I. ce ne fornisce abitualmente, ma in modo particolare ha saputo toccare il cuore di molti, la bellissima serata dedicata al nostro presidente Paolo Targhetta, in occasione del 10° anniversario della sua tragica scomparsa, tenutasi presso l'auditorium dei Santuari Antoniani a Camposampiero, serata fortemente voluta e ripetuta anche presso l'Altaforum della Banca di Credito Cooperativo dell'Alta Padovana a Campodarsego, che ringrazio per la continua presenza e supporto alle nostre iniziative.

Altro motivo di grande soddisfazione è l'impresa, perché per noi tale si può definire, portata a termine da una rappresentanza del gruppo dei "grisoni", che ha raggiunto il rifugio Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, lasciando in dono una copia del libro "Diari alpinistici" di Paolo Targhetta, a memoria della sua passione e delle sue numerose imprese che l'hanno unito per sempre alla montagna.

Concludendo, Vi ricordo che la sede "storica" del C.A.I. di Villa Campello, sarà opera di una radicale ristrutturazione e pertanto da gennaio del 2007, verremo temporaneamente ospitati presso una palazzina di proprietà del Comune di Camposampiero, in Contrà dei Nodari, alle spalle dell'ufficio postale.

Buona salita a tutti, in cima alla vetta, qualunque sia la meta prefissata.



## in questo numero

### 2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

### 3 ap...punti di viaggio

K2, la montagna degli italiani 1985  
Deserto della Dankalia, Etiopia  
Monte Rosa, un sogno realizzato  
Parco del Pollino  
Piccole Dolomiti  
Come nacque il fondo escursionismo

### 17 ...punto ambiente

Parco naturale del Sile  
Per noi che camminiamo...

### 25 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo  
Commissione Alpinismo Giovanile  
Scuola di Alpinismo e Scialpinismo  
Commissione Cultura

### 29 ...punti musicali

Il Coro Cai, attività 2006

### 30 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

### 31 per noi... parole in libertà

In volo con gli aquilotti  
8° Corso di Roccia  
Orienteering: cos'è  
Argentario e le sue oasi  
8° Corso di Roccia  
Mondo delle miniere  
Ridanna e Monteneve  
Mountain Bike

### 40 ...punto sui Corsi

I corsi al Cai

*In copertina:*

Il gruppo dell'Alpinismo Giovanile  
verso la Forca Rossa dal Passo S. Pellegrino

Il K2 era un sogno di cui non avevo mai intravisto alcuna possibilità di realizzazione, né immediata né futura. Ora è realtà. Una realtà che non si identifica solo con una vetta, ma con tante altre cose alla pari con essa. Ho il dubbio di aver vissuto più intensamente la spedizione non in cima al K2, ma in tanti altri momenti. Certo è che quel che importa è arrivare lassù, ma se ci si pone come meta qualche cosa che lascia il segno, non tanto nelle mani graffiate o nella stanchezza delle gambe o nel volto disfatto dal vento, ma in profondità, dentro se stessi, allora le mete diventano tante e si ritrovano in ogni momento della giornata, delle notti insonni passate nei lunghi mesi di spedizione. I viaggi, i trasferimenti, i cammelli, i guadi, la sabbia, il vento, i fiumi, le oasi, la gente, il sole, la notte, la fatica, i pericoli, il freddo, la cima. Situazioni che con tante altre danno un sapore intenso alla vita. Quando, con Fausto, arrivo a calpestare il punto più alto del K2, ho la sgradita sensazione, sgradita forse perché troppo familiare, di trovarmi in cima ad una qualsiasi montagna delle Alpi, come tante che ho raggiunto durante l'inverno per allenamento. Mi aspettavo qualche cosa di più, ma l'animo non è in condizione, in quei momenti, di gioire per la meta tanto sospirata ed ora raggiunta. C'è il pensiero del ritorno, e non è poco. Salire fin lassù senza l'ossigeno, bivaccare a poche centinaia di metri dalla vetta senza alcun riparo se non quello offerto da una piccola buca scavata nella neve e dal calore del compagno, hanno indebolito vistosamente il nostro organismo. Fausto, per di più, ha perso la sensibilità delle mani, io di un piede. Mi viene spontaneo pensare a racconti sentiti o letti in cui si narra di alpinisti che hanno avuto strane visioni o udito suoni inspiegabili. Mi guardo attorno ma vedo solo cime e nuvole. Evidentemente il mio animo, penso, non è abbastanza predisposto a cogliere questi segni. Avverto solo una grande fatica e dolore al torace per la respirazione violenta, oltre al freddo intenso ed al rumore del vento che si infila sotto il cappuccio della tuta. Scendiamo alcune decine di metri sotto la vetta dove affiorano alcune rocce. Mi siedo a riposare al riparo dal vento. Il sole è tiepido in questo posto e mi prende una gran voglia di dormire. La tentazione di rilassarmi, chiudere gli occhi e non pensare più a niente, è forte, ma non c'è tempo e potrebbe essere estremamente pericoloso. Bisogna ancora reagire, far quasi violenza a se stessi e scendere. La tendina del campo ci appare ben presto, ma ci sono quasi mille metri prima di poterla raggiungere. Ora è la stanchezza che ha il sopravvento, ed è anche il momento più delicato perché si è meno pronti a reagire a qualsiasi stimolo esterno. Ho l'impressione che la discesa sia eterna e di comune accordo si scende legati nei tratti più difficoltosi proprio per ragioni di sicurezza.

È ormai sera quando raggiungiamo la tendina del campo 4 dove nel frattempo sono saliti altri compagni che tenteranno a loro volta la cima. C'è anche Giuliano De Marchi con il quale ho vissuto la parte conclusiva della spedizione dell'Everest nel 1980. Allora raggiungemmo l'anticima meridionale, ma il forte vento, che ci colse lungo la cresta finale, ci costrinse a ridiscendere. In cuor mio gli auguro che questa volta anche il suo sogno si realizzi. Perdere rapidamente quota è sicuramente la cosa migliore per riacquistare le forze. Ma con tutta la nostra buona volontà impieghiamo tre giorni per arrivare al campo base sotto la parete. Durante la discesa mi capita una cosa molto strana. Quando, appeso alle corde fisse, attendo che il compagno arrivi all'ancoraggio successivo, guardandomi attorno, mi sembra di vedere dei volti umani disegnati da particolari conformazioni di roccia e neve, e questi attraggono la mia attenzione per qualche istante come se fossero reali. Poi mi distolgo con la netta sensazione di uscire da un sogno e penso con stupore a quali scherzi può giocare la stanchezza. A questo punto, mi dico, tutto è possibile, anche le strane visioni a cui avevo pensato in vetta. È quasi buio quando raggiungo il campo base, dopo essermi fermato un'infinità di volte a bere l'acqua dei ruscelli del ghiacciaio e a riposare.

L'abbraccio dei pochi compagni rimasti al campo ha il sapore di un momentanea tregua con le fatiche che l'ambiente e le circostanze impongono.

L'avventura del K2 non è ancora finita.

ap...punti di viaggio

## K2, la montagna degli italiani 1985

Sergio Martini



ap...punti di viaggio

# Deserto della Dankalia Etiopia

Paolo Venturini



L'impresa sportiva effettuata da Paolo Venturini in Etiopia, in sella ad una nuova mountain bike Defender Kanaha di Land Rover, caricata con 45 chilogrammi di materiale per essere autonomo in un territorio tra i più difficili del pianeta, è stata una prima mondiale.

L'avventura si è svolta a cavallo tra dicembre 2004 e gennaio 2005. All'origine Paolo doveva unire i due punti altimetricamente più estremi dell'Etiopia: la cima del monte Ras Dejen (4.600 mt) e la depressione della Dankalia (-147 mt. sotto il livello del mare).

Una performance estrema innanzi tutto per le condizioni ambientali: grandi escursioni termiche, sbalzi altimetrici, mancanza di piste o vie ben definite, problemi con popolazioni locali non sempre amiche e grandi difficoltà burocratiche.

Proprio i problemi burocratici hanno fatto saltare la prima fase dell'avventura, l'ascesa al Ras Dejen e l'attraversamento del massiccio del Simien.

I permessi avuti direttamente dalle mani del ministro dell'informazione e dal ministro del turismo e le tasse pagate, non sono bastati ai funzionari del Simien National Park, che trovandosi a oltre mille chilometri dalla capitale e non essendo della stessa etnia dei governanti, hanno richiesto una somma spropositata di denaro, in un luogo dove non esistono né banche né telefoni, costringendo Paolo a rinunciare e ad aggirare il massiccio montuoso, perdendo dieci giorni e la forma atletica, obbligandolo a percorrere in fuoristrada 1.300 chilometri di piste infernali, con il rischio di contrarre infezioni e di mandare all'aria tutta l'operazione, oltre a sprecare l'intervento di un cameraman giunto appositamente dall'Italia per filmare le fasi della partenza.

L'avventura vede finalmente la sua partenza dalla città di Mekele, dove Paolo viene raggiunto da un team composto da una troupe TV, dal suo manager e da una scorta armata, imposta dal governo, in quanto la regione della Dankalia (Afar), non è totalmente sotto controllo.

Oltre 600Km di piste e sentieri non sempre visibili con superfici di pietre, sale, polvere e sabbia. Proprio quest'ultima, spostata in enormi quantità dalle tempeste notturne, ha costretto Paolo a spingere per centinaia di chilometri la mountain bike, facendogli compiere uno sforzo estremo.

Le temperature del giorno attorno ai 50°, la scarsità di cibo e acqua, le difficoltà di recupero notturno (Paolo dormiva in tenda o per terra senza alcun materassino o coperta), hanno letteralmente consumato il fisico del nostro atleta; negli ultimi due giorni Paolo era in stato febbrile con un attacco a 42° che lo ha visto soffrire molto. L'equipaggiamento medico trasportato nelle sue sacche, lo ha salvato da gravi problemi.

Rientrato in Italia, Paolo è stato come sempre sottoposto ad una serie di test medici, che hanno sottolineato la perdita di 5 chilogrammi di peso 3 dei quali di massa muscolare. Ciò significa che il fisico di Paolo era entrato in una fase di catabolismo, dove l'organismo si alimenta attraverso i propri tessuti.

Tante difficoltà, che però hanno visto protagonista l'atleta padovano nell'attraversata di uno dei territori più caldi ed inospitali del pianeta. Paolo ha toccato i -147 mt. sotto il livello del mare ed ha coperto i circa 600 chilometri della depressione Dankalia in sette giorni, lì dove spedizioni composte da sei o sette fuoristrada, se tutto va bene, compiono in cinque giorni.

Grandi incontri con le popolazioni locali, mai ostili con Paolo, anzi ammirate ed incuriosite. Scenari mozzafiato e ricordi indelebili.

Prima dell'arrivo ad Addis Abeba, Paolo è stato accompagnato, per gli ultimi chilometri, da un gruppo di ciclisti della nazionale etiopica. Giunto in Meskal Square, nel centro della capitale, il ministro del turismo, una rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia ed altre autorità etiopi, hanno accolto Paolo che nell'occasione ha consegnato nelle mani del ministro 1.500 magliette, offerte dal Comune di Padova e dalla Polizia di Stato, per i giovani futuri atleti etiopi.





ap...punti di viaggio

## Monte Rosa un sogno realizzato

Rossana Fiumicetti

### Ore 7.00 di mercoledì 16 Agosto 2006 RIFUGIO GOTTARDO

Gestito da Francesca via Busiago (mt. 27 s.l.m.) Marsango (PD).

Siamo tutti puntuali e dopo aver controllato l'attrezzatura si parte, piove (escursionisti bagnati quasi sempre fortunati, si pensa!), direzione Gressoney La Trinitè, impianti di risalita di Staffal. Piove a dirotto per tutto il tragitto.

Ci fermiamo per una sosta tecnica al "Pavesi" dell'autostrada sotto una pioggia battente e poi a Issime, un paesino a 30 km da Gressoney, c'è qualche breve sprazzo di sole, mettiamo le gambe sotto il tavolo per gustare le specialità del posto: polenta concia, cinghiale, salsicce al sugo e barolo, ci si guarda negli occhi non molto sorridenti e si tace.

Alle 14.30 prendiamo gli impianti che ci portano al Passo dei Salati, mt. 2936 s.l.m., con un vero tempaccio e sul sentiero 5b arriviamo al Rifugio Città di Vigevano, mt. 2864 s.l.m., sbattendoci quasi il naso per la mancanza di visibilità.

È un vero alberghetto, ci assegnano le camere ma siamo tristi per il cattivo tempo ed aspettando l'ora della cena ci si esercita per gli imprevisti che ci potranno capitare, e così tra corde, nodi, moschettoni e qualche battuta spiritosa i volti si fanno sorridenti e si spera nel domani.

La cena è squisita, le previsioni un po' meno, brutto tempo per tutta la settimana.

Si va a letto con la tristezza nel cuore, ci consolano un po' le previsioni di Fernando ("spissa a capea, jornada bea").

### Ore 6.30 di giovedì 17 Agosto 2006 RIFUGIO CITTÀ DI VIGEVANO AL COL D'OLEN

Gestito da Masoni Bottone Giuliano Località Col d'Olen 13 Alagna Valsesia VC (mt. 2864 s.l.m.).

Sveglia alle 6.30 colazione ore 7.00.

La giornata sembra buona, il sole colora le nuvole lì in alto ma non si fa vedere. Indossiamo l'abbigliamento adeguato e ci avviamo verso il Passo dei Salati da dove ieri siamo arrivati e dopo venti metri ci saluta un branco di stambecchi che brucano sopra le rocce a pochi metri da noi in tranquillità.

Subito le macchine fotografiche in mano ad immortalare immagini uniche nel silenzio di questi posti, loro nemmeno si spostano, ci ignorano.

Ci consoliamo perché c'è un certo movimento di gente: cerchiamo la partenza del sentiero perché è stata spostata per lavori; e via su, lungo roccette, neve e canaloni facendo molta attenzione a dove si mettono i piedi, si arriva al ristoro Punta Indren, mt. 3260 s.l.m., una breve sosta e poi si riparte lungo il ghiacciaio dell'Indren, che fa parte del ghiacciaio del Lys orientale, coperto di neve fresca caduta durante la notte; ogni tanto alziamo gli occhi mentre saliamo e ad un tratto vediamo lì arroccato il Rifugio Gnifetti; superiamo un'alta parete di roccia attrezzata con corde di canapa ed arriviamo al ghiacciaio del Garstelet, lo attraversiamo e salendo lungo scalette, un po' di roccia e un po' di legno, arriviamo finalmente al Rifugio Gnifetti, mt. 3246 s.l.m.; tutto bene ci siamo fatti circa 900 mt di dislivello e sono le 12.00, nevischia e fa freddo.

Si fa qualche foto, si mangia con le cornacchie che ci girano attorno mentre aspettiamo le stanze. Alle 14.00 ci assegnano il dormitorio, tutti in un'unica camerata, la n. 23; ci si organizza per i posti, chi sotto, chi sopra, chi vicino a uno, chi vicino all'altro (perché di notte c'è qualcuno che sega la legna!!!!).

Eccoci ancora qui:  
stessi giorni,  
stessa montagna da salire  
e stesso punto di partenza  
ma più numerosi  
dell'anno scorso



L'acqua qui è poca, ci arrangiamo un po' e poi ci riposiamo per qualche ora; ci osserviamo. Visi imbronciati per il tempo, non c'è tanto da ridere. Nevica ancora e sono le 17.00, qualcuno racconta qualche avventura passata mentre la neve continua a scendere e i volti si fanno sempre più cupi; a pensare di scendere ci viene quasi da piangere ma c'è Francesco e con qualche battuta il morale si alza e ci animiamo un po'.

Sentiamo le previsioni, brutto tempo fino a domenica (Fernando non ha "spissa" in nessun posto). Ceniamo e via a letto, nevica ancora, la Capanna Regina Margherita è lì che ci aspetta, la notte è lunga e nevica ancora.



#### **Ore 4.30 di venerdì 18 Agosto 2006 RIFUGIO CAPANNA GNIFETTI - CAI DI VARALLO**

Gestione Rif. Alpini (mt. 3246 s.l.m.).

Sveglia alle 4.30 colazione alle 5.00.

È buio pesto e nevica ancora, dove andiamo? Torniamo a letto perché prima delle 7.00 non parte nessuno. Aspettiamo le decisioni, si va su, si torna giù, cosa si fa? C'è un gran movimento di ferraglia verso le 7.00, ci prepariamo anche noi con imbracci e ramponi; c'è confusione davanti alla porta, non si sa dove si va, nevischia ancora ma la giornata sembra aprirsi.

Sono le 8.00, tutti pronti verso la Capanna Regina Margherita e si parte scendendo dalle scalette dietro al rifugio perché c'è un bel salto da superare in quanto il ghiacciaio si è ritirato di molto negli ultimi anni e poi cominciamo a salire. Si nota la traccia lasciata da qualche guida che con i clienti è partita prima di noi; aggiriamo i numerosi crepacci dietro al rifugio, fanno un certa impressione a chi, fra di noi, non era mai salito in ambienti così.

Siamo sul ghiacciaio del Lys, mt. 4245 s.l.m., si scorge la Capanna là in lato, la giornata si apre a meraviglia mostrandoci tutto; a sinistra il piccolo Cervino e più in là, lontano, l'imponente Cervino. Non si sa più dove guardare, i nostri occhi corrono di cima in cima; è tutto un incanto.

Stanchi ed affaticati per la salita e la quota, ci fermiamo ad ammirare immagini che resteranno impresse nella nostra mente per sempre, ce lo possiamo permettere perché c'è tempo.

Siamo qui in alto sul Monte Rosa con i suoi 4634 metri di quota, è la seconda montagna più alta della catena alpina (dopo i 4810 metri del Monte Bianco). Indicato sulle carte tra l'XI e il XVII sec. come Mombroso e in seguito segnalato come Mons Sylvius, questo massiccio assume il nome di Monte Rosa solo a partire dal 1744; l'origine di questo toponimo si fa derivare da "rosa" o "roise", che nell'antico dialetto valdostano indicava "ghiacciaio".



Si sale l'ultimo tratto, non ci sono parole per descrivere le sensazioni, si fa fatica a salire, ci fermiamo, prendiamo fiato, ci aspettiamo, siamo in tanti, 4 cordate da 3, non è da poco. Ce la faremo!

Nell'ultimo tratto un vento forte ci assale. La Capanna Regina Margherita sta per accoglierci; il nostro "piccolo sogno" si sta avverando, piano piano saliamo, ci invadono emozioni, paure, ansie; è dura passare quella lunga e stretta cengia ghiacciata; pezzi di ghiaccio scagliati dal vento ci colpiscono in viso, saliamo appoggiati alla parete con la piccozza che a fatica entra nel ghiaccio. Guardiamo sempre più su, passo dopo passo ci avviciniamo e con l'angoscia dentro speriamo di riuscire ad arrivare tutti senza problemi.

Una cordata alla volta, arriviamo tutti su, dentro al Rifugio alla svelta perché è impossibile stare fuori; ci sleghiamo, ci aiutiamo, ci abbracciamo, l'ansia sta per esaurirsi, il magone che ci chiude la gola si scioglie e gli occhi si bagnano di lacrime, un abbraccio



comune ci unisce e piano piano ognuno lascia libere le proprie emozioni esprimendole con gesti spontanei.

Siamo qui, dentro la nostra Capanna sulla Punta Gnifetti, mt. 4554 s.l.m., è il rifugio alpino più elevato d'Europa; è venerdì 18 Agosto 2006, ore 14.30.

Il panorama è a 360 gradi; eccezionalmente vasto, spazia sulla catena alpina dalle Alpi Marittime, alle Cozie, alle Gaie, alle Lepontine e via fino al Bernina, all'Ortles, alle Dolomiti.

Ci scaldiamo, mangiamo qualcosa e poi a riposare stanchi ma felici di aver potuto realizzare questo nostro piccolo sogno; la testa è pesante per l'altitudine ma sopportiamo.

La sera ceniamo, siamo tutti quassù, felici; portiamo a termine la nostra missione consegnando il libro - diario "La mia piccola storia" di Paolo Targhetta, ex presidente della Sezione CAI di Camposampiero, scomparso in un incidente in montagna nel 1995. Questo libro va ad arricchire la biblioteca più alta d'Europa che si trova qui e noi siamo orgogliosi di averlo potuto consegnare su incarico del nostro Presidente Andrea Gherlenda.

Fuori il sole sembra tagliato a metà da un mare di nuvole, ci gustiamo un tramonto stupendo ed il vento infuria sulla neve leggera, la alza e la fa cadere come fumo.

Le ore passano e ora fuori fa buio e mentre andiamo alle cuccette guardiamo fuori: tutta la pianura è illuminata; ci dicono siano Milano e Torino, dalla parte opposta le luci dei rifugi più in basso e una moltitudine di stelle nel cielo. Siamo senza parole.

Previsioni di Fernando: nessuna.

### **Sabato 19 Agosto 2006**

#### **RIFUGIO CAPANNA REGINA MARGHERITA**

Di proprietà del CAI sede centrale ma affidato in gestione fiduciaria alla Sez. di Varallo sede (mt. 4554 s.l.m.).

L'attuale rifugio è stato inaugurato nel 1980; il precedente era sorto nel 1890 ed era stato più volte ingrandito. Porta il nome di Margherita Regina d'Italia che lo visitò nell'estate 1893, due settimane prima dell'inaugurazione.

Arriva il mattino e con grande sorpresa un muro di nuvole avvolge il rifugio; il vento infuria ancora. Cosa si fa?

Nessuno si muove, per noi non è possibile scendere e dal Rifugio Gnifetti nessuno sale: ci ritiriamo nelle stanze.

Aspettiamo che il tempo migliori ma è un'illusione, quel muro persiste. Alle 12.30 siamo come prigionieri della Capanna; c'è qualcuno che mangia, qualcuno legge (adesso abbiamo capito perché qui c'è la biblioteca più alta d'Europa), si gioca a carte e le ore passano.

Poi ceniamo, con il secondo piatto a base di pesce a 4554 metri di altitudine e ci viene da ridere! Anche questo sarà da ricordare.



Impossibile dormire, tra mal di testa e altri disturbi la notte è lunghissima, si pensa al domani: chissà se il tempo ci permetterà di scendere.

Finalmente arriva il mattino.

**Ore 5.30 Domenica 20 Agosto 2006**

### **IL GIORNO DEL RIENTRO**

C'è molto via vai nel corridoio, uno dei ragazzi di Vladimir, la guida slovacca, sta male e gli devono dare l'ossigeno; chiamano l'elicottero per farlo scendere a valle.

Per noi si mette un po' male visto che Vladimir, la guida doveva aprirci la strada; chi scende per primo adesso? Dovremo fare da soli. Fuori è ancora buio e dobbiamo aspettare. Apprendiamo che dal Rifugio Gnifetti alcune cordate stanno salendo e ci danno speranza. Si attende la luce del giorno: sono le 8.00, il cielo si schiarisce un pochino e finalmente si parte.

Passiamo quella stretta cengia di ghiaccio che ci ha fatto tanto soffrire salendo, il cielo si copre di nuovo ed allora proseguiamo a tentoni; un crepaccio davanti a noi ci costringe a cambiare improvvisamente strada.

I piedi esperti di Ferruccio e Renzo riescono a trovare la via giusta; ogni tanto le nuvole si alzano e ci permettono di vedere uno spettacolo unico, ghiacciai pensili ci sovrastano, il bianco esteso interrotto da seracchi e le immense distanze ci danno il capogiro.

Dopo un po', attraversando una vasta piana, avvistiamo le cordate che stanno salendo a fatica percorrendo una via più alta rispetto alla nostra. Siamo felici perché ora le tracce si uniscono ed allora esultiamo; ce la faremo!

Passiamo di fianco al Rifugio Gnifetti e nemmeno lo vediamo tanto basse sono le nuvole; poi proseguendo verso il Rifugio Mantova, alle 10.30 arriviamo un po' bagnati per la neve che cade incessantemente dal primo mattino e finalmente ci togliamo ramponi e imbracco.

Mangiamo qualcosa e ci scaldiamo un po' per poi ripartire subito verso la valle ora illuminata dal sole. È bellissimo, quello che il sole non ci ha fatto vedere all'andata ce lo regala adesso. La discesa è molto lunga, una grande pietraia ci ingoia e poi fra cascatelle e prati arriviamo agli impianti del Lys, mt. 2342 s.l.m., che ci portano a Staffal da dove eravamo partiti.

C'è il sole che scalda, sono le 15.00 e gli occhi si lasciano andare ancora una volta lì in alto, su quella lingua di neve che imponentemente scende. È FATTA!

Due notti al Rifugio Capanna Regina Margherita: questo sarà il ricordo che porteremo nella nostra memoria per tutta la vita.



Un grazie particolare per avermi aiutato a realizzare questo sogno:

Ferruccio e Renzo, i nostri tecnici e preparatori

Romeo, ideatore ed organizzatore

Enzo e Antonella, fotografo speciale e amici discreti

Fernando, il nostro meteorologo

Francesco, menestrello simpatico

Stefano, la giovane mascotte

Domenico, dispensatore di delizie

Maurizio, dispensatore di cicche

Luigina, informatrice e traduttrice importante

Un gruppo affiatato e molto speciale.



## Un'escursione in altri tempi

La sensazione che non mi ha mai lasciato, anche nei mesi successivi la settimana trascorsa nel Parco del Pollino, è proprio quella di essermi "calata" in un'era lontana.

Ore di cammino tra prati e boschi silenziosi, le coloratissime orchidee selvatiche e il turchese del cielo di maggio, la gente lucana che apre le porte di casa per offrire un bicchiere di vino e poi le auto della mia infanzia (Fiat 127 con paraurti cromato e le A112) parcheggiate nelle strade di Terranova di Pollino (tutto ciò a un'ora di volo e due di auto dalla mia caotica, frenetica, pulsante e rumorosa Milano).

Siamo arrivati a Terranova di Sibari un sabato pomeriggio è dopo qualche incertezza organizzativa, ci siamo resi conto che i sapori di Lucania sono speciali a partire dai pomodorini secchi fritti, mai assaggiati prima, e poi nulla ci ha deluso anzi ....

Il primo giorno, accompagnati dalla nostra guida locale Mario, abbiamo affrontato subito l'escursione alla Porta del Pollino. Raggiunta la nostra meta siamo stati salutati dagli affascinanti pini loricati, fiere guardie di un panorama che lascia senza fiato, dalle distese di crochi che si alternano a macchie di neve nell'attesa della prossima meraviglia, il monte Dolcedorme, un gigante addormentato sulla valle dalle ricche sfumature, colte dall'occhio sensibile ed esperto del nostro fotografo (vale la pena andare sul sito CAI Camposampiero e ammirare il reportage fotografico di Fulvio).

Il giorno successivo i miei coraggiosi compagni si sono lanciati nell'avventura dell'attraversamento della Gola della Garavina; io, da imbranata cittadina, ho dato forfait ...ma nel pomeriggio i veri escursionisti sono tornati entusiasti e caricati da un'esperienza ....umida! Infatti i loro scarponi sono rimasti ad asciugare parecchio ..... In verità, dopo aver visto le fotografie testimoni di questa giornata, mi sono resa conto di essermi persa un'occasione!

Il terzo giorno camminiamo per 18 chilometri attorno alla Falconara non riuscendo a distogliere gli occhi dal cielo blu, dagli alberi carichi di fiori e dai prati variopinti che ti fanno dimenticare la stanchezza delle gambe. Arrivati in cima, dopo un percorso su roccette, ci si gode l'orizzonte ed il silenzio seduti davanti allo spazio aperto.

Con ancora negli occhi il colore dei fiori della Falconara il giorno dopo ci concediamo un giorno di riposo vagando sui sentieri della Timpa delle Murge sul fondo della Tetide, itinerario di notevole interesse geologico. La prima sorpresa è il concerto delle ranocchie di un laghetto che ci richiama e ci incuriosisce. Sono centinaia, ma appena ci avviciniamo il canto finisce...le abbiamo spaventate!

È una camminata lunga e dolce, ma non per questo ci soddisfa meno delle precedenti grazie ai prati coperti di fiori. A questo punto non resistiamo e nel pomeriggio ci concediamo una lunga pausa a prendere sole stesi sul mantello variopinto di un prato.

Tornando possiamo ammirare un'altra caratteristica del posto: i Cuscini di lava o pillows, rocce vulcaniche sparse che fanno di un semplice dirupo un terreno lunare, nero e verde brillante i colori predominanti.

La chicca ce la siamo tenuta per l'ultimo giorno: la salita del monte Pollino (2248 m). Raggiunta la cima dopo un percorso faticoso (per me quasi impossibile) e attraversata un'abbagliante distesa di neve il nostro sguardo vaga a 360°: meravigliati, ammiriamo l'orizzonte che arriva sino al mare. Nelle orecchie solo il soffiare del vento e la temperatura, nonostante il sole di maggio, non è elevata.

Finora ho raccontato quanto attinente allo sport ed al piacere dell'anima....ma non è da meno il piacere che ogni sera, attorno al tavolo dell'Agriturismo La Garavina, ci concedevamo a cena.

La nostra giovane cuoca Isabella, nonché figlia del proprietario, ci coccolava con dosi di qualità e quantità condite dalla sua simpatia e disponibilità nell'accontentare le nostre richieste.

La disponibilità e la familiarità con cui siamo stati accolti a Terranova sono eloquenti in merito all'ospitalità del popolo lucano: ho accennato all'inizio all'episodio del macellaio del paese in pensione che, vedendo una decina di "stranieri" vagare per Terranova ha aperto le porte della sua casa offrendoci il suo vino.

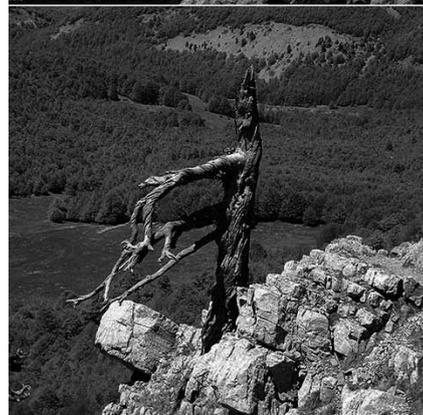
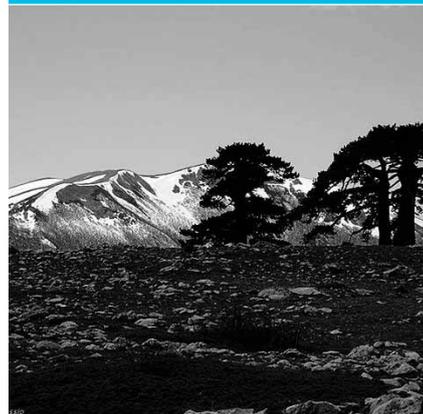
Un altro posto dove ho lasciato un pezzetto di cuore è il Santuario di Maria SS. Della Pietà e l'enorme albero che le fa da guardiano ad un paio di chilometri da Terranova, dove il parroco del paese ci ha accompagnato e ci ha raccontato la storia del paese e della gente che lo abita.

Un incontro speciale è avvenuto al tramonto, attraversando un bosco reso fatato da una leggera nebbia e dal silenzio totale. Appollaiato sul ramo di una albero ai bordi della strada, osservavo il nostro passaggio un gufo...così bello non ne avevo mai visto prima, grigio e imponente.

ap...punti di viaggio

## Parco del Pollino

Elena Fontana



ap...punti di viaggio

## Piccole Dolomiti

Maurizio Brugnolo



Risalendo alla Porta di Campobrun, vista sul Vallone della Teleferica. Al centro della foto cima Mosca con a sinistra Bocchetta Mosca e a destra Bocchetta Fondi

### Scialpinismo d'avventura... a due passi da casa

Nelle limpide giornate invernali senza foschia, volgendo lo sguardo verso nord ovest, rimango sempre affascinato da un gruppo montuoso che si affaccia sulla pianura con tratti molto caratteristici e inconfondibili: è il gruppo del Pasubio-Carega, noto anche come "Piccole Dolomiti" perché guglie, torri, pareti, canaloni richiamano alla memoria le sorelle maggiori, le Dolomiti.

Questo gruppo ha conosciuto una storia alpinistica degna delle più quotate cime dolomitiche. Alpinisti del calibro di Soldà, Carlesso e i fortissimi arrampicatori di questi ultimi anni hanno aperto itinerari che ancora ai giorni nostri sono un notevole banco di prova.

Altra caratteristica è un'altissima concentrazione di canali, valloni, che vengono chiamati anche con il termine di "Vajo".

Molti alpinisti si cimentano con piccozza e ramponi nel percorrere in tarda primavera questi canali e goulottes che presentano caratteristiche e difficoltà molto simili ai più noti itinerari delle alpi occidentali.

Insomma, possiamo dire di essere su un terreno che non deluderà chi vorrà affinare le proprie tecniche alpinistiche.

Ma se il gruppo gode di una certa fama tra gli "arrampicatori" e "ghiacciatori", non lascia certo insoddisfatti gli scialpinisti.

Chi è alla ricerca di ambienti dall'aspetto selvaggio o non ancora invasi da impianti di risalita o piste da sci, qui troverà senz'altro ciò che cerca.

Non deve trarre in inganno la modesta quota delle cime maggiori che trovano nei 2259 m. di cima Carega la vetta più alta, perché la posizione geografica e la particolare orografia, fanno sì che il gruppo benefici di abbondanti precipitazioni nevose e, alcuni tra gli itinerari più ripetuti, data la loro esposizione a nord, sono percorribili anche in stagione avanzata.

Da diversi anni frequento con una certa regolarità questa zona e devo dire di non essere mai tornato a casa deluso.

Nel presentare una piccola selezione di itinerari, spero di stimolare chiunque abbia voglia di misurarsi in un ambiente che conserva ancora il fascino della scoperta e dell'avventura.

Buone sciatae.

#### Note generali

Anche se la quota media del gruppo non è elevata, non bisogna sottovalutare le difficoltà tecniche degli itinerari, in quanto si svolgono prevalentemente in canali ripidi, che possono a volte diventare molto difficili e richiedere l'uso della corda a seconda dello stato di innevamento.

Inoltre, è bene sottolineare che, date le caratteristiche degli itinerari, è assolutamente indispensabile un ottimo assestamento del manto nevoso.

#### Vajo Battisti \*

Punto di partenza: rif. C. Battisti alla Gazza.

Il rif. Battisti situato a 1265 m. si raggiunge da Recoaro per una tortuosa strada asfaltata, da dove già si intravede l'itinerario da seguire.

In base all'innevamento si può essere costretti a lasciare l'auto un po' prima.

Raggiunto il rifugio, si prosegue in direzione Sud per arrivare ai piedi del canalone. Si comincia a risalire il largo pendio basale con ampi zig-zag. Dopo aver superato una strettoia formata da due pareti ravvicinate, il canale piega a sinistra e senza problemi di orientamento con le pendenze che via via aumentano, si sbucca all'intaglio di Bocchetta Zevola (1965m.) poco sotto la cima del monte Zevola (1976m.)

La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.

Veduta del vajo Battisti dalla strada che porta all'omonimo rifugio





Parte centrale del gruppo del Carega visto da nord

#### Note tecniche

\*Nella "Guida Piccole Dolomiti" di G. Pieropan, viene indicato con il toponimo Vajo Battisti il canale sopradescritto. In una recente pubblicazione lo stesso Vajo viene chiamato *Dell'acqua*. Senza entrare nel merito della disputa toponomastica, il percorso che propongo è quello che sbocca a Bocchetta Zevola posta a Sud della medesima cima.

Il Vajo si sviluppa per circa 700 m. di dislivello, con pendenze sostenute che possono arrivare ai 45/50° in prossimità dell'uscita del canale.

Diff.: OSA

Esp.: Nord

Disl. compl.: 700m c.

Tempo: 2 ore per la salita

Consigliabili piccozza e ramponi.

#### Traversata rif. Battisti, rif. Scalorbi, capanna Fraccaroli, cima Carega

Partenza dal rif. Battisti come per l'itinerario precedente. Si prosegue in direzione ovest su per un largo pendio in direzione del passo Tre Croci (1716 m.).

In prossimità del passo si devia a destra verso nord su una evidente bancata che porta verso il forcellino Plische (1900 m.), poco oltre si raggiunge la porta di Campobrun (1831m.), da dove seguendo, se visibile la traccia di una mulattiera verso nord, ci si cala al rif. Scalorbi (1767 m.).

Successivamente si ricomincia a salire in direzione nord-ovest l'ampio vallone della Teleferica che conduce senza grossi problemi al rif. Fraccaroli (2238 m.), posto poco sotto la vetta di cima Carega (2259 m.).

La cima si può raggiungere a piedi oppure con gli sci a seconda dell'innevamento.

La discesa è lungo l'itinerario di salita.

#### Note tecniche

Percorso senza grosse difficoltà che a volte può creare qualche problema in caso di scarsa visibilità.

Prestare attenzione al traverso che porta al forcellino Plische, in caso di neve non ben assestata.

La discesa con gli sci da Cima Carega verso il rif. Fraccaroli è possibile se si presta la dovuta attenzione e può essere un primo approccio, anche se breve, a chi vuol cimentarsi con lo sci ripido, valutando attentamente lo stato del manto nevoso.

Diff.: BS

Esp.: Nord, Ovest

Disl.compl.: 1200m. c.

Tempo: 4 ore per la salita.

#### Traversata P.sso Campogrosso, Prà degli Angeli, Rif. Scalorbi, Cima Carega e discesa per il Boale dei Fondi

Dopo essere giunti da Recoaro a Passo Campogrosso (1448m.), si prende la rotabile, mai ultimata, che serviva per collegare il passo a Obra in Vallarsa, generalmente sempre innevata e perdendo una settantina di metri di dislivello, ci si porta fino al primo ponte che si incontra, posto esattamente allo sbocco del largo pendio chiamato Prà degli Angeli.

Si sale al centro di esso con pendenze sostenute, ma mai eccessive, fino a portarsi alla testata del vallone (2050m. c.).

Qui, con gli sci in spalla si segue verso destra il percorso della cresta, superando brevi passaggi in roccia e un'esposta cengia fino ad arrivare in vista del sottostante vallone di Campobrun dove sorge il rif. Scalorbi.

Ci si cala a seconda delle condizioni nevose fino a dove è possibile incrociare il già citato vallone della Teleferica e, seguendo l'itinerario precedente, si raggiunge Cima Carega.

La discesa avviene percorrendo a ritroso lo stesso itinerario fino a quota 1900m. c.

Rimesse le pelli, si sale a Bocchetta Fondi (2015m.), evidente intaglio posto a Sud-Est della piramidale Cima Mosca.

Tolte le pelli ci si cala lungo un canalino con attenzione, spostandosi verso sinistra ad imboccare il ripido Boale dei Fondi, che con entusiasmante sciata ci riporta alla base del Prà degli Angeli, da dove in breve si ritorna a Passo Campogrosso.



Il percorso di cengia che porta in vista del Vallon di Campobrun



*Il Giaron della scala*

#### Note tecniche

Traversata impegnativa che richiede buone doti di orientamento e dimestichezza con tecniche di arrampicata (anche se i passaggi in roccia non sono difficili)

L'asestamento del manto nevoso deve essere ottimale poiché parecchi pendii sono ripidi e la loro esposizione è molto varia.

Prestiamo attenzione alla parte alta del Boale dei Fondi perché non è raro trovare la neve molto indurita.

È comunque da tenere presente che sia il Prà degli Angeli o il Boale dei Fondi possono essere percorsi come itinerari a sè stanti.

Una bella alternativa, anche se breve, è rappresentata dal divertente Giaron Della Scala posto alla destra orografica del Prà degli Angeli.

D'inverno la strada per il Passo Campogrosso è quasi sempre aperta, salvo nevicate abbondanti, in tal caso la partenza avviene qualche chilometro prima del passo, in località "La Guardia" (1131m.), per cui dobbiamo aggiungere un'ora ai tempi di salita.

Diff.: OSA

Esp.: Varia

Disl. compl.: 1200m. c.

Tempo: 4 ore per la salita.

Materiale: Piccozza, ramponi e per i meno sicuri può essere utile uno spezzone di corda.

#### Vajo dei Colori

La partenza avviene sempre da passo Campogrosso e ci si porta, come nel precedente itinerario, all'altezza del primo ponte della strada Obra – Campogrosso (1368m.).

Si comincia la salita dell'ampio vallone, puntando decisamente verso destra, passando alla base dello sbocco del Boale dei fondi, fino a giungere in prossimità di una paretina di roccia, dove si devia ancora a destra per arrivare, con una breve, ma erta salita all'insellatura della Sella dei Cotorni (1650m.) caratterizzata dalla presenza di un pinnacolo roccioso.

Ci si cala nel versante opposto con un lungo traverso per un centinaio di metri di dislivello fino a raggiungere il fondo del Vajo dei Colori.

Si sale al centro del Vajo con ampie svolte fino a giungere nei pressi di una parete di roccia che divide in due il canale (qui parte a destra il Vajo dei Camosci). Prendendo il ramo di sinistra con il pendio che diventa sempre più ripido, si arriva a una nuova biforcazione, dove si tiene la destra, lasciando il canale di sinistra più largo e invitante.

Si continua a salire su pendenze sempre molto sostenute fino a sbucare sulla stretta Bocchetta Mosca (2029m.).

Traversando brevemente verso destra, si imbecca il Vallone della Teleferica per giungere a Cima Carega come gli itinerari precedenti.

Discesa: dopo essere ritornati a Bocchetta Mosca, ci si cala lungo il canale ed è possibile scenderlo integralmente (senza risalire alla Sella dei Cotorni), prestando attenzione ad un salto roccioso situato circa a quota 1400m. che può essere evitato traversando tra i mughi verso sinistra.

La discesa termina all'altezza del secondo ponte, situato sempre sul tronco di strada Campogrosso-Obra (1290m.) da dove si ritorna al passo.

#### Note tecniche

Grandioso itinerario paragonabile ai più noti canali dolomitici (tipo il Canalino Holzer al Pordoi) dove è richiesta grande padronanza degli sci in quanto le pendenze nella parte superiore del Vajo sono sempre impegnative (40-50°), obbligando ad una sciata controllata.

È assolutamente indispensabile che vi sia un'abbondante e assestata copertura nevosa, poiché alcuni punti del percorso potrebbero costringere a qualche passo di arrampicata.

Diff.: OSA

Esp.: Nord

Disl. compl.: 1200m. c.

Tempo: 4 ore per la salita.

Materiale: Piccozza, ramponi, caschetto e in base all'innevamento può servire anche il materiale d'arrampicata.



*In salita lungo il Vajo dei Colori*

## Vallone di Pissavacca

Dal Passo Campogrosso si prende la strada che scende verso Obra come gli itinerari precedenti, fino a giungere con veloce sciata al terzo ponte che si trova in corrispondenza dello stretto sbocco del Vallone di Pissavacca (1132m).

Per accedere al vallone bisogna superare nella prima parte un ripido pendio boscoso, seguendo la traccia del sentiero estivo che si inoltra tra alberi e mughi.

Dopo una cinquantina di metri di dislivello, la traccia volta a sinistra, diventando pianeggiante fino ad entrare nel canale. Rimessi gli sci, si sale al centro di esso, e, a seconda dell'innnevamento, può anche capitare di superare qualche semplice salto di roccia. Nei pressi di una ripida parete, si piega a sinistra fino a sbucare nell'ampio vallone del Cherlong (1800m. c.).

Seguendo il tracciato più sicuro, si punta alla bocchetta che permette di accedere ai pendii sottostanti la vicina cima Carega.

Discesa stupenda per l'itinerario di salita, oppure per uno degli itinerari già descritti.

### Note tecniche

Itinerario che non presenta grosse difficoltà.

Attenzione in discesa al termine del vallone, presi dalla foga della sciata, è facile perdere l'imbocco della traccia del sentiero che permette di superare il ripido risalito basale.

Diff.: BSA

Esp.: Nord

Disl. compl.: 1400m. c.

Tempo: 4 ore per la salita

Materiale: potrebbero risultare utili i ramponi in caso di neve dura.



Momento di discesa nel Vajo dei Colori



Parte mediana del vallone dei Cavai

## Vallon Dei Cavai

La partenza avviene dalla frazione di Ometto di Obra (1000m.), situata sul versante sinistro orografico della Vallarsa, a cui si arriva scendendo dal Pian delle Fugazze, o salendo da Rovereto.

Dalle ultime case del paese si prosegue verso sud e, dopo aver superato un tunnel, si continua lungo la comoda strada sterrata, fino ad arrivare allo sbocco del largo vallone delle Giare larghe (1057m.).

Si sale il vallone, disseminato di grossi massi per una trentina di minuti, fino ad imboccare sulla sinistra lo stretto Vallon dei Cavai.

Si prosegue lungo lo stesso con le pendenze che aumentano fino a dove si allarga. Si continua ora a salire il largo pendio fino a sbucare sul pianoro della Busa della Neve. Tagliando diagonalmente verso destra, si punta ad un ripido canale che sbocca alla Bocchetta della Neve (2097m.), da dove, seguendo verso sinistra facili pendii, si giunge alla base di Cima Carega.

Discesa per l'itinerario di salita.

### Note tecniche

Bellissimo itinerario su pendenze sostenute in ambiente selvaggio, da effettuare con neve assolutamente assestata.

La parte alta del bacino della Busa della neve presenta altri canali di uscita che possono essere percorsi alternativi in base alla situazione del manto nevoso.

Diff.: OSA

Esp.: Nord

Disl. compl.: 1260m. c.

Tempo: 4 ore per la salita

Materiale: Piccozza e ramponi.

### Bibliografia

Può essere di valido aiuto la consultazione dell'ottima guida di Tarcisio Bellò: "Il Vajo che passione, Alpinismo invernale in Piccole Dolomiti e Pasubio", edito nel 2000 dal Cai Marostica.

### Cartografia

Carta del Pasubio Carega, scala 1:20000, pubblicata dalle sezioni Vicentine del Cai.

ap...punti di viaggio

# Come nacque il fondo escursionismo

Ezio Etrari



**La preparazione.** Dicono gli addetti (i *saoni*) che prima di dedicarsi al fondo escursionismo bisogna fare la presciistica, allenarsi, studiare la tecnica a secco, e poi quella sul bagnato, imparare i vari passi e le diverse posizioni. Non è vero niente! Per fare fondo escursionismo bisogna procurarsi una paio di sci, montarci sopra e andare.

**La realtà.** La prima volta che si sale sopra gli sci si cade quasi subito, la seconda dopo un po'. Ci si rialza a fatica e, mentre lo fai, pensi a quali poteri straordinari sono

dotati gli sci. Eppure, guardandoli mentre sono pacificamente appoggiati ad un muro, sembrano del tutto innocui. Cambiano improvvisamente quando vengono a contatto con la neve, specie se qualche sprovveduto tenta di salirci sopra. Mentre stai pensando alla cosiddetta *metamorfosi dello sci*, vedi un tale che avanza con la grazia, con le movenze d'un...Prendi coraggio (non perché ti piacciono simili tipi), ma se ci riesce lei (pardon, lui) perché non dovresti riuscirci tu? Riprovi. Sorridendo ti giri verso i tuoi amici per vedere se ti guardano: non fai in tempo a constatarlo che sei di nuovo giù. E questo non sarebbe un gran male, ma la caduta, oltre a procurare un dolore fisico, che varia a seconda del tipo e della quantità dello spessore del manto nevoso (ecco a cosa servono i bollettini della neve), e a seconda della parte colpita. Di solito il più soggetto è il fondo schiena, ma un'amica mia, forse per supplire alla sua scarsa vocazione religiosa, cade sempre sulle ginocchia che, di conseguenza, presentano policrome tonalità violacee non sempre intonate al colore della minigonna; anche il pallore del fondo schiena viene rinvivato da simili tonalità, ma la loro visione è riservata ai suoi più intimi amici, ed io, purtroppo, non figuro tra questi. Certo è che a prescindere dalle botte, la caduta procura anche un dolore psichico, specialmente, e succede sempre, quando non sei solo.

**La sciolina.** È risaputo: uno che usa gli squamati (no-wax) non viene, di norma, considerato un buon fondista. Per esserlo bisogna usare la sciolina. E qui se ne vedono di tutti i colori (non solo di scioline). Eppure è facile. Dopo aver misurato la temperatura della neve e quella dell'aria, si sceglie la sciolina ritenuta più consona. A questo scopo tornano utili le istruzioni stampate sull'involucro *uudelle lamelle ja hienorakeiselle*. Nell'improbabile caso che non conosciate il norvegese, niente paura, certamente conoscerete lo svedese *for nysn og finkornet sn*. In ogni caso la scelta risulterà certamente sbagliata. S'incomincia quindi a sciolinare stando attenti a farlo sui vostri sci, e non su quelli del vostro amico che, sbadatamente (ma non tanto) li ha appoggiati lì vicino. Una volta accertata la vera identità degli sci, il tutto risulterà abbastanza facile. Unico inconveniente: vi accorgerete, alla fine, che la sciolina stesa al posto giusto (sotto la soletta) sarà ben poca. Il resto sarà finito sul viso, sulle scarpe, sui vestiti. E questo non risulterà molto simpatico a chi dovrà togliere, cosa assai improba, quest'appiccicosa cera.

Fonti attendibili assicurano che divorzi e separazioni tra fondisti sono in notevole crescita. Ma queste sciocchezze sono bilanciate da benefici effetti che potranno subire i rapporti interpersonali: due signori, che si conoscevano appena, sono rimasti forzatamente assieme un intero giorno perché, dopo aver sciolinato, si sono salutati dandosi la mano. Non c'è stato verso di staccarli. S'è dovuta usare la fiamma ossidrica. Hanno sofferto, ma ne valeva la pena. Sono diventati amici: amici per la pelle. Meglio adoperare le pelli di foca.

**Sulla pista.** Quando finalmente riesci a domare quei terribili aggeggi e ti accingi a percorrere la pista,



eccoti arrivare dalla parte opposta il cassiere della Banca Popolare: un indesiderato incontro che ti ricorda la cambiale che domani gli dovrai pagare. Un po' più avanti eccoti avanzare, sgraziato, il funzionario dell'Ufficio delle Entrate, e ti sovviene l'accertamento in corso. Riconosci, anche se imbacuccata, la professoressa di tuo figlio, e pensi alla sua asinità (non quella della professoressa). E, *dulcis in fundo* (non va segnato in rosso), una serie di conoscenti, con un ironico sorriso, ti supera velocemente lasciandoti in uno stato di profonda frustrazione. Non ne puoi più: ignominiosamente, ma coscientemente, abbandoni. Molto meglio andare fuori pista. E fu così che nacque il più rilassante sci-escursionismo.

**Lo stile.** Il fondo potrebbe anche essere eleganza e armonia di movimenti, bello a vedere, delizia per l'occhio, ma diventa antiestetico, ripugnante, goffo, quando, convinto di riuscirci, vuoi a tutti i costi tentare i passi classici che lo hanno caratterizzato. E, non senza fatica, eri quasi riuscito ad impararli, quando, inopinatamente ed impietosamente, ecco diventare di moda l'antiestetico passo pattinato. Un passo che con il fondo non c'entra un bel niente, tanto che dovrebbe essere vietato sulle piste da fondo e relegato sulle per lui più consone piste di pattinaggio. Si tratta di un'invenzione di qualche mente bacata che ha fatto precipitare nella banalità e nel dimenticatoio tutti gli altri passi, rendendo così patetici i pochi cirenei che ancora li praticano. Ed il constatare che ormai il pattinato riescono a farlo tutti, ti fa venire i nervi, ti avvilisce, ti mortifica, ti fa sentire una nullità. Per evitare profonde crisi depressive (la famosa sindrome da passo pattinato) è consigliabile lo sci-escursionismo. Fuori pista ben pochi saranno gli amici che potranno vederti, e così non comprometterai la tua reputazione così faticosamente conquistata prima dell'avvento dell'odioso ed antiestetico passo: potrai allora meglio godere del silenzio e della serenità che solo lo sci-escursionismo gratuitamente procura.

**La tuta.** Senza scarpe e senza sci è ancora possibile fare fondo (scivolando sui piedi scalzi), ma senza tuta proprio non si può. Ce ne sono di ogni foggia e di tutti i colori: un caleidoscopio. Ma quella che va per la maggiore, che identifica a prima vista un vero fondista, è una guaina strettissima che ti fascia il corpo dal collo ai piedi. È così aderente che sarebbe impossibile entrarci, ma la fantasia umana non ha limiti: ecco allora cosa è stato escogitato. Il designato vi viene inserito quando è ancora piccolo, si sviluppa poi dentro all'involucro, come si fa con le pere che si trovano nelle bottiglie di liquore. Una volta sviluppato, le conformazioni fisiche del tapino (meglio, del martire) vengono evidenziate (anzi esaltate) dall'aderente guaina. E non sempre lo spettacolo risulta edificante: anzi, spesso è addirittura esilarante. Un amico mio riconosce la Caterina, la Luisa, la Sofia, ecc., dal didietro (intendo dire, anche quando è dietro a loro), e non sbaglia mai. Ma il bello capita quando ti scappa la pipì. È in questi drammatici frangenti che, pur ammettendo di essere dei retrogradi, si pensa con nostalgia ai cari, vecchi, larghi, simpatici pantaloni posti la settimana prima nel giallo sacchetto della Caritas.

**I piedi.** Sono sempre bagnati: il bello è che quasi mai sono freddi. Si tratta di un prodigioso sistema naturale tramite il quale la neve (fredda) che immancabilmente, e nonostante i più recenti accorgimenti entra nella scarpa, a contatto con la pelle (calda) si scioglie. L'acqua prodotta, correndo lungo il piede, si riscalda e lo riscalda. Esce poi dai pori della tomaia completando così l'ingegnoso ciclo. Suggerimento: è molto importante cominciare con i piedi caldi.

**Il freddo.** Di solito non gli si dà eccessiva importanza. Basta coprirsi. Coperti però si suda molto. Il sudore, evaporando, si raggela sul viso e, imbiancando la peluria, la accentua. Un tale ha piantato la morosa perché, al termine dell'escursione, la gentile fanciulla, fino allora creduta imberbe, ostentava certi baffi e una tal barba da lasciare il desso molto dubbioso sulla femminilità della ragazza. Meglio non rischiare, s'è detto!

**L'igiene.** Ai miei tempi, terminata la salutare galoppata, ci si ritrovava bagnati fradici, L'ammollo era sì dovuto alle numerose cadute che costellavano il nostro incerto incedere, ma anche dall'abbondante sudorazione assorbita e trattenuta da maglie e maglioni di lana, amovibilmente sferruzzati dalla nonna. Assai timorosa che prendessimo freddo, li faceva sempre più grossi e pesanti. Da essi, per forza di cose, usciva un personale e simpatico effluvio che caratterizzava e personalizzava ciascun fondista. Identificavi chi ti precedeva, non con vista ma con l'olfatto. Ora, purtroppo, tutto ciò non accade più dato che il mercato propone in continuazione tessuti sintetici in grado di espellere, almeno così vengono pubblicizzati, le salutari scorie prodotte dal nostro corpo. Addirittura, lo sappiamo per certo, si sta studiando un miniclimatizzatore computerizzato che, inserito nella tuta, sarà in grado di mantenere costante la temperatura desiderata, eliminando pure gli odori (anzi i profumi) rendendo quin-





di incerta l'immediata identificazione delle persone. Altro grave inconveniente è l'uso indiscriminato di lozioni e deodoranti, che non agevolano certamente la missione del cane da valanga penalizzato dalla mancanza di indizi olfattivi naturali. Tali prodotti annientano l'olezzo e sviano le tracce che consentirebbero all'animale di ritrovare il sepolto in breve tempo. Una volta questo non accadeva: gli istruttori consigliavano gli allievi di lavarsi poco, e di non lavare gli indumenti che, sottratti con difficoltà al sapone della mamma si mantenevano belli odorosi per tutto l'inverno, dandoci quella sicurezza che ora è del tutto scomparsa. Il cane stesso non rischierebbe di cadere in sensi di colpa, che potrebbero portarlo sull'orlo di una crisi depressivo-esistenziale. Ed è per tale motivo che noi anziani abbiamo mantenuto la bella e sana abitudine del non lavarsi, dalla quale non riusciamo a staccarci nonostante i rimbrotti delle sempre più pulite nostre consorti. Abitudine che ci consente di sciare tranquillamente là dove altri, sempre lindi, non si azzardano per paura delle valanghe.

**Le motivazioni.** La pratica dello sci di fondo escursionismo è per tutti un desiderio di evasione, di libertà, di godimento interiore. Ma queste sono le motivazioni ufficiali, quelle che si possono dire. Poi ci sono quelle che non si dicono. Recondito, ma non tanto, scopo è quello di evitare la dieta. Di mantenere la linea. E questo, purtroppo, non sempre si realizza perché, ingenuamente, non si sono fatti i conti con il metabolismo. Si perdono chili è vero: ma poi, inopinatamente, sopraggiunge una tal fame che, in breve, si recupera abbondantemente ciò che così faticosamente si era perso. Ovvio, parecchie altre possono essere le motivazioni: la più diffusa tra le gentili fanciulle è il bisogno dovere di seguire l'innamorato. Alcune, le più innamorate, resistono a far fondo anche per due stagioni consecutive. Un'amica mia però, che ne aveva sopportata una, con l'approssimarsi della seconda, ha optato per un moroso extracomunitario che detesta e soffre terribilmente il freddo e di conseguenza la neve: ora la poveretta, memore delle sue imprese sciatorie, cerca di scivolare sulle sabbie africane. Il fondo escursionismo, è vero, ha perso una quasi fedele adepta: ne ha però notevolmente beneficiato l'integrazione razziale.

**L'etimologia.** Si è letto anche in qualche articolo di fondo che, in fondo in fondo, il fondo escursionismo è fondamentale per sopravvivere in questa stressante vita moderna. Di solito il fondo escursionismo lo si pratica su di un fondo (più o meno ondulato) così lungo che non si arriva mai in fondo: è quasi un fondo perduto. Il fondo escursionismo, quindi, non ha fondo, e per farlo ci vogliono doti di fondo. Infatti, quando credi di essere arrivato in fondo alla domenicale faticaccia, ti accorgi che per arrivare proprio in fondo ci sarà da scarpinare per un'altra buona oretta. E c'è sempre un fondo di verità quando senti dire che il fondo dei tuoi pantaloni, provato da innumerevoli frenate, è ormai sfondato. Non parliamo poi del fondo schiena: gli ematomi, di cui è cosparso, lo hanno reso così brutto da sembrare un fondo di magazzino. Per renderlo presentabile bisognerebbe ricorrere al fondo tinta. Per far fondo ci vuole anche un fondo cassa e prevenire un fondo rischi: non si sa mai! Ecco spiegato perché il fondo si chiama fondo.



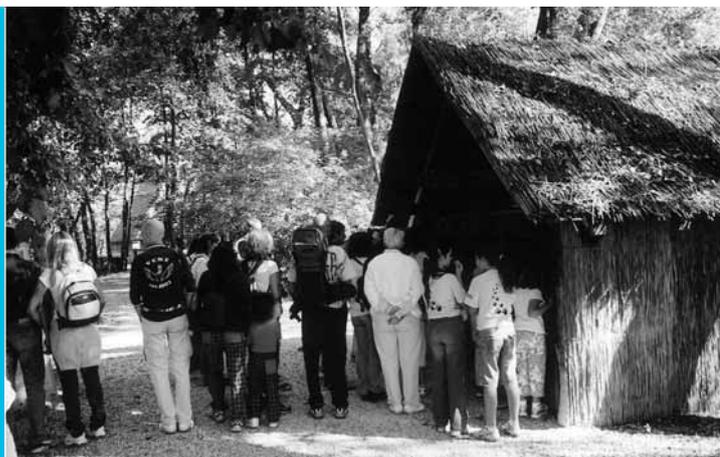
**Conclusioni.** Ovvio, per fortuna il fondo escursionismo non è tutto ciò, ma è un continuo approccio alla natura particolarmente bella e suggestiva nella sua candida veste invernale, è un tornar bambini. Il sole che filtra attraverso gli alberi, il silenzio rotto solo dal fruscio degli sci. Il bosco. Le leggende. Il cristallo di neve. Lo scoiattolo. La contrada isolata e viva. La solitudine. La bolla d'acqua catturata dal gelo. Le stalattiti di ghiaccio. Il rito della sciolinatura. Le pelli di foca. Uscire di casa nell'incerta luce del primo mattino. Affrettarsi nella fredda valle per raggiungere in alto il primo raggio di sole. E qui indugiare, crogiolarsi, sentirsi riscaldare. Un benessere interiore. La gioia di godere della natura nella natura. In pace con gli altri, ma soprattutto con te stesso. Lo sci di fondo escursionismo evidenzia la tua forza, irrobustisce la tua volontà, arricchisce lo spirito, giova al fisico. Praticandolo si ritrovano quegli spazi incontaminati e puri, quegli itinerari di serenità che, forse, credevamo di aver perduto. Lo sci di fondo escursionismo è luce, è ecologia, è sport, è pace, è libertà: allora è vita!



...punto ambiente

## Parco naturale del Sile

Marco Gargano



### Aspetti geografici e geomorfologici del bacino del Sile

#### Inquadramento geografico

Con i suoi 95 km di lunghezza, il Sile è uno tra i più lunghi fiumi di risorgiva esistenti; nasce al limite sud-occidentale della Provincia di Treviso, in località Casacorba di Vedelago. Il corso del fiume si dipana dapprima in direzione Ovest-Sud-Ovest-Est-Nord-Est, poi, immediatamente a valle di Treviso, punta decisamente verso Sud-Est fino a raggiungere Portegradi; qui il Sile si biforca: in piccola parte defluisce in laguna attraverso le diramazioni del Silone e del Siloncello, dall'altra raggiunge l'Adriatico mediante il Taglio del Sile, che immette le sue acque nel tratto terminale dell'antico alveo del Piave. Il bacino idrografico del Sile ha un'estensione di circa 630 km<sup>2</sup>; gli affluenti di destra sono il Dosson, il Fuin, il Bigonzo e il Serva; quelli di sinistra, più numerosi, sono il Cerca, il Botteniga, il Giavera, il Pegorile, il Limbraga, lo Storga, il Melma, il Nerbon, il Musestre, il Vallio ed il Meolo. Il dislivello tra le sorgenti e la foce è di circa 27 m, a cui corrisponde una pendenza del profilo longitudinale del fiume pari allo 0,3 per mille; anche la velocità della corrente è piuttosto scarsa, risultando di 0,5 m/s sia nel corso superiore che in quello inferiore, con una punta di 1 m/s all'altezza di Treviso. L'alveo ha una larghezza media di 15 m, con un minimo di 10 ed un massimo di 40. La portata, seppur relativamente costante trattandosi di un fiume di risorgiva, può variare significativamente in occasione di eventi meteorici di una certa rilevanza; la portata media annua risulta di 6 m<sup>3</sup>/s all'altezza di Quinto e di 55 m<sup>3</sup>/s a Casier, mentre quella massima è arrivata sino a 128 m<sup>3</sup>/s. Anche la temperatura dell'acqua è piuttosto costante; la media si aggira intorno ai 12-14°C, la minima è di 6°C e la massima di 16-17°C, con una temperatura dell'aria rispettivamente di 0 di 25°C.

Il Sile si forma gradualmente tra polle e fontanili nella zona delle risorgive, dove la ridotta permeabilità del materasso alluvionale consente l'emergere dell'acqua di falda nelle aree più depresse del terreno. Questo ambiente, caratterizzato da un'agricoltura poco industrializzata, conserva ancora, a tratti, l'antica organizzazione in "campi chiusi", particolare sistemazione agraria realizzata a partire dall'XI secolo dai monaci bene-

dettini; essa è caratterizzata da un reticolato di fossi che suddivide in tante parcelle il terreno coltivato a prato stabile: la costante presenza d'acqua e l'effetto ombreggiante delle piante ad alto fusto lungo il perimetro di ogni parcella mantengono un microclima tale da garantire un numero elevato di sfalci; di questa sistemazione oggi non restano che poche "prese", prati umidi verdissimi delimitati da fossati e filari di querce, pioppi, platani, ontani, frassini, salici e noccioli. A conservare valore naturalistico di biotopi palustri sono tre aree, la più estesa situata tra il Corbetta ed il Sile (in parte in territorio di Piombino Dese), le altre due, meno ampie, in territorio di Vedelago. Queste zone sono caratterizzate da diversi ambienti: suoli asciutti e sponde con equiseti; suoli umidi con ontani, salici, pioppi e querce; prati con fontanazzi; acque profonde con vegetazione galleggiante e sommersa. Della foresta planiziale rimangono gruppi isolati di piante e arbusti disposti a macchia o a siepe informale. La zona è caratterizzata da un'edilizia rurale rada; dei mulini, una volta numerosi, rimangono pochi segni.

Il territorio compreso tra la SP68, che congiunge Badoere ad Ospedaletto, e la periferia di Treviso (al limite della tangenziale) è ancora caratterizzato da insediamenti agricoli ma è anche ampiamente e diffusamente urbanizzato. In questa parte la bassura su cui si sviluppano il corso del Sile ed il reticolo dei suoi affluenti si restringe; nella zona sono presenti numerosi allevamenti ittici che hanno modificato l'assetto naturale dell'alveo del fiume.

Verso valle, poco a nord di Quinto di Treviso, sono presenti cave in alveo di notevoli dimensioni, lungo le cui scarpate si osservano locali e limitati segni di dissesto. Lungo questo tratto, a causa della morfologia del terreno o dell'intervento antropico, il corso del Sile si dilata in laghi e zone paludose, tra cui spicca l'Isola di Santa Cristina (Oasi di Cervara), una porzione di territorio di 25 Ha in cui è ancora presente l'antico paesaggio fluviale dell'alto corso del fiume. L'area paludosa, ricca di pozze, canaletti e fontanili, è racchiusa a nord-est dal corso del Sile e a sud-ovest da quello dello scolo Piovega (o Siletto), che si ricongiungono poco prima del ponte Tiveron. La boscaglia, che mostra una strutturazione articolata in funzione della profondità della falda freatica e risulta spesso ridotta al solo cordone ripariale, è formata da pioppo nero, ormai completamente sostituito da pioppi ibridi euro-americani, e da salice bianco.

L'utilizzo agricolo del suolo è caratterizzato da campi aperti a maglia più larga, mentre l'insediamento urbano è disposto lungo gli assi viari che conducono a Treviso e si infittisce in prossimità dei nuclei storici. Numerosi sono i mulini, a testimoniare l'importanza che il Sile ha avuto nello sviluppo socio-economico dell'area.

Alle porte di Treviso il fiume, che ha ormai definito il suo corso, si apre e si dirama ricevendo l'apporto di numerose rogge e penetrando in maniera capillare nella città. Il tracciato si svolge secondo una sequenza che propone uno spaccato della stratificazione urbana, offrendo una successione di paesaggi diversi, fino allo slargo di quello che era il porto di Treviso. Da questo punto il fiume cambia radicalmente le sue funzioni: a monte fonte di energia, a valle via di comunicazione verso Venezia. Sulla riva del Sile si svilupparono le attività produttive del primo polo industriale della città (zona Fiera) che sfruttavano l'energia idraulica degli affluenti. I corsi d'acqua che confluiscono nel Sile in questo tratto centrale convogliano in esso anche immissioni di acque irrigue e scarichi di tipo civile ed industriale, incrementando notevolmente i livelli di inquinamento organico e microbiologico del fiume.

Nel tratto fra Treviso e Musestre il Sile scorre, con spiccato andamento meandriforme, in un'ampia e localmente accentuata depressione, attraversando un territorio fortemente antropizzato. Nel corso degli anni i numerosi interventi umani hanno determinato una sostanziale rettifica del corso d'acqua con il taglio di alcuni meandri. Al paesaggio agrario della bassa pianura, caratterizzato da pratiche colturali intensive, si sovrappongono industrie e strutture produttive che sfruttano e deturpano l'ambiente. Scendendo dalla città verso le foci, il Sile si arricchisce ulteriormente d'acqua grazie all'apporto di alcuni fiumi sorgivi (Melma, Nerbon, Musestre). In più punti i meandri tagliati generano diversi rami morti, cui spesso si affiancano specchi d'acqua risultanti dalle recenti escavazioni, e tali da formare diversi nuclei di pregio naturalistico, come l'Isola di Villapendola o la zona di S. Michele Vecchio. Estremamente rari sono i residui di bosco ripariale e planiziale, in cui esemplari di quercia, qualche acero, carpino ed olmo costituiscono un microrelicto del paesaggio originario, che andrebbe rigidamente salvaguardato. Interessante è il sistema della alzaie (restere), articolato tra la riva destra e quella sinistra del fiume, un tempo percorso dai buoi e dai cavalli che trascinavano i burci, tipici barconi adibiti al trasporto delle merci. Lungo questo tratto del fiume, abbellito da alcune ville venete settecentesche, numerose sono anche le tracce dei ponti a barca.

L'area più meridionale solcata dal Sile torna ad essere caratterizzata da un intenso uso agricolo del suolo, ma qui, diversamente dall'estremità occidentale, le sistemazioni fondiari indicano chiaramente come la morfologia del sito derivi da importanti ed estese bonifiche idrauliche. Il fiume scorre entro argini che conservano il tracciato delle alzaie e che si elevano notevolmente rispetto al piano di campagna. L'insediamento urbano, molto rado, è concentrato in corrispondenza dello snodo Quarto d'Altino-Musestre e di Portegrandi, mentre l'edilizia rurale si presenta isolata e puntiforme. Importanti sono l'area archeologica altinate ed il traccia-

to della strada consolare Claudia Augusta a Quarto d'Altino e Musestre.

A Portegrandi, dove il Sile si dirama tra il Silone (verso la sua vecchia foce in laguna) ed il Taglio del Sile (che dal XVII secolo lo porta a sfociare nell'Adriatico), il fiume costituisce un'importante cerniera naturalistica tra l'habitat lagunare e l'entroterra.



### Inquadramento geomorfologico

I fattori implicati nel modellamento dell'attuale superficie della pianura Padana, in cui rientra l'area in esame, si possono ascrivere a tre grandi categorie; innanzitutto alla tettonica, molto attiva nelle Alpi orientali, che rifornendo i fiumi di ingenti quantità di detriti ha alimentato il trasporto solido verso valle e la formazione dei grandi conoidi; poi alle variazioni climatiche e ambientali succedutesi durante il Pleistocene (formazione dei ghiacciai) e l'Olocene (innalzamento eustatico del livello marino), che hanno profondamente influenzato l'evoluzione dei sistemi sedimentari; infine all'antropizzazione dell'area, che negli ultimi millenni ha profondamente reinterpretato la copertura e l'utilizzazione del suolo nonché il percorso di molti tracciati fluviali.

È solo a partire dal Quaternario medio-superiore che il modellamento della Pianura Padana è attribuibile a processi prettamente continentali, quasi esclusivamente fluviali e fluvio-glaciali; durante il Pleistocene superiore questi hanno deposto, nell'area veneto-friulana, gli ultimi 30-50 m di depositi alluvionali.

Durante l'ultimo massimo glaciale, l'enorme ritenzione d'acqua nella calotta glaciale e, in piccola parte, nei ghiacciai, causò un abbassamento eustatico del livello marino; l'Adriatico si ritirò, a -120 m s.l.m., in una depressione posta a 400 km di distanza dall'area veneto-friulana: il tratto di pianura emerso durante l'ultimo massimo glaciale (LGM) impedì l'innescarsi di una fase di incisione della pianura, consentendone invece l'aggradazione sedimentaria ad opera dei processi fluvio-glaciali. Allora, infatti, dalle fronti dei ghiacciai ospitati nei maggiori bacini idrografici, scendevano a valle, non confinati lateralmente, scaricatori glaciali caratterizzati da un trasporto solido tale da promuovere un'intensa fase di aggradazione della pianura. È in quel periodo

che gli scaricatori glaciali, limitando la deposizione di ghiaie a poche decine di chilometri dalle fronti glaciali, operarono la marcata differenziazione tessiturale che distingue l'alta e la bassa pianura.

Durante il Quaternario i fiumi dell'area veneto-friulana hanno cambiato più volte i loro tracciati a valle degli sbocchi vallivi, interessando aree molto vaste e formando grossi corpi sedimentari a forma di coni appiattiti. I sistemi deposizionali dei singoli fiumi sono ben distinguibili tra loro fino alla linea di costa ed interessano, quindi, aree molto estese; inoltre la loro granulometria interna presenta una netta differenziazione longitudinale: i tratti di alta pianura, con pendenze comprese tra il 7 ed il 30/00, sono ghiaiosi, quelli di bassa pianura sono invece composti in prevalenza da depositi fini, a causa della ridotta capacità di trasporto dei corsi d'acqua con l'allontanarsi dal margine alpino; a queste differenze granulometriche si associano differenti tipi di alveo: da monte a valle, si succedono letti larghi e ghiaiosi a canali intrecciati profondi 1-2 m (alvei di tipo braided), alvei monocursali più profondi, prima ad isole fluviali e dopo a meandri, ed infine alvei pensili affiancati da prominenti dossi fluviali. Sebbene il termine conoide possa descrivere abbastanza bene i tratti iniziali di queste strutture, nel loro insieme esse sono piuttosto ascrivibili alla cate-

goria dei megafan alluvionali. Nell'area in esame, procedendo da ovest verso est, si individuano nell'ordine le seguenti unità geomorfologiche: l'unità di Bassano e l'unità del Brenta, l'unità di Montebelluna, l'unità del Musone e l'unità del Sile, l'unità di Nervesa. L'unità del Sile è costituita dai depositi olocenici limoso-argillosi dell'omonimo fiume di risorgiva e si innesta sulla giunzione tra la porzione medio-distale dell'unità di Bassano e le unità di Montebelluna e di Nervesa; nel primo tratto essa occupa la bassa pianura, allungata in senso W-E, posta tra i conoidi di Bassano e Montebelluna, per poi incunearsi, a valle di Treviso, tra i conoidi di Bassano e di Nervesa, che arriva a ricoprire in prossimità del margine lagunare; fino al XV secolo, prima di essere deviato, il Sile sfociava infatti in laguna, dove aveva costruito un piccolo delta.

### Il fenomeno delle risorgive

Elemento separatore tra l'alta e la bassa pianura, la fascia delle risorgive, di ampiezza compresa tra i 2 e i 10 km, alimenta numerosi corsi d'acqua dell'area veneto-friulana. Il fenomeno delle risorgive è imputabile alle differenze di pendenza e granulometria che distinguono i due settori della piana alluvionale; l'acqua meteorica raccolta dai bacini montani filtra nel terreno ghiaioso e permeabile dell'alta pianura, andando ad alimentare la falda freatica sotterranea; l'acqua scorre poi verso valle, fino a incontrare gli orizzonti argillosi ed impermeabili della bassa pianura, che la costringono a riemergere in superficie proprio in corrispondenza della fascia delle risorgive. I fiumi di risorgiva sono piuttosto piccoli; le loro portate, generalmente contenute in alcuni metri cubi (ad eccezione dei corsi principali come il Sile ed il Livenza), non subiscono particolari oscillazioni durante il corso dell'anno: la falda freatica che li alimenta, scorrendo molto lentamente, attutisce le variazioni stagionali e garantisce un'erogazione pressoché costante per deflusso e temperatura.

I corsi di risorgiva si sono spesso innestati su depressioni preesistenti, come paleovalle abbandonate o avvallamenti interconoidi ed interdosso; non essendo alimentati da bacini montani, il loro trasporto solido è molto contenuto e limitato ai detriti locali. La blanda azione erosiva di questi fiumi ha prodotto nella pianura preesistente forme di incisione che non superano generalmente i 3 m; fanno eccezione le ampie valli scavate dai corsi maggiori come il Sile e lo Stella, forse aiutati anticamente da temporanee divagazioni dei fiumi alpini nei loro letti.

### Aspetti geomorfologici ed evoluzione della piana del Sile

Innestandosi sulla giunzione tra i conoidi di Bassano, Montebelluna e Nervesa, il Sile ricade per intero all'interno dei bacini sedimentari del Brenta e del Piave, di cui rimaneggia i depositi; come ogni corso di risorgiva, è caratterizzato da una portata contenuta e pressoché costante che gli conferisce una scarsa azione erosiva ed una capacità di trasporto solido praticamente nulla, limitata quasi esclusivamente a limi e argille; rispetto ai fiumi alpini, che scendono verso valle ad alta energia, il Sile risulta quindi uno scarso agente geomorfologico: il



suo alveo, privo di barre sabbiose, è ricoperto sul fondo da vegetazione acquatica, indice di elevata stabilità. Ciononostante, nel tratto di pianura in esame, le tranquille acque di risorgiva hanno modellato nel corso degli anni alcune forme caratteristiche. Lungo il tratto della fascia delle risorgive che alimenta il Sile, si possono riconoscere particolari depressioni, della larghezza di qualche centinaio di metri e della profondità di 1-2 m, orientate secondo la massima pendenza locale ed arcuate verso monte; la maggiore umidità del suolo e la presenza di testate di fontanile, le rendono imputabili a processi erosivi (forse ascrivibili a più cicli) innescati dalle acque sorgive. In corrispondenza delle paludi di Cervara e del Barbasso, interessate da un dettagliato studio geomorfologico, è stata osservata un'estesa unità costituita prevalentemente da sostanza organica parzialmente decomposta che poggia direttamente sull'unità sabbiosa pleistocenica del Brenta; ciò si spiega con l'antica presenza di aree palustri al centro della bassura del Sile, successivamente colmate da depositi organici.

Poco più a valle il tratto superiore del Sile, bordato da blande scarpate erosive, assume un aspetto meandri-forme; i meandri abbandonati appaiono come aree depresse, di forma stretta ed arcuata, riempite dai materiali limoso-argillosi depositati per decantazione dalle acque di esondazione. Gli effetti dei processi morfogenetici fluviali si fanno più evidenti nel tratto mediano: qui il Sile ed i suoi affluenti di sinistra scorrono in valli incassate raccordate alla pianura circostante da alte scarpate (2-4 m); sebbene l'attribuzione di queste incisioni all'attività erosiva dei fiumi di risorgiva possa sembrare scontata, una più attenta analisi dei depositi rende l'interpretazione geomorfologica di quest'area decisamente più complessa. In prossimità della confluenza tra Sile e Melma si rinvencono, al di sopra della scarpata principale, depositi tipici di fiumi di risorgiva di età posteriore a circa 7500 a B.P. ("unità di Lanzago"); la correlazione di questi sedimenti con un antico piano di divagazione del Sile-Melma superiore di almeno 4 m rispetto all'attuale, indica che l'incassamento dei fiumi di risorgiva è avvenuto solo posteriormente a tale data. Qualche chilometro più a valle, in località Casier, sono state rinvenute, a 2-3 m di profondità rispetto al piano campagna, delle alluvioni ghiaioso-sabbiose deposte da un fiume ad alta energia (probabilmente a canali intrecciati) tra 3500 e 3000 anni fa; sopra il corpo ghiaioso-sabbioso, i depositi del Sile attuale chiudono la serie sedimentaria. A Casale sul Sile, dove il fiume, non più confinato in una valle, incide per circa 2 m le alluvioni del Brenta, i depositi del Sile formano una lente limoso-argillosa, dello spessore superiore ai 2 m, che si appoggia, sul fondo dell'incisione, al substrato pleistocenico. Un'ipotetica sequenza evolutiva porrebbe come prima fase la deposizione dei sedimenti del sistema Sile-Melma all'interno della depressione interconoide Brenta-Piave, con la relativa formazione dell'unità di Lanzago; in un periodo compreso tra 7500 e 3000 anni fa, l'irruzione nel bacino del Sile di un fiume alpino ad alta energia, molto probabilmente un ramo del Piave, avrebbe poi inciso profondamente l'unità di Lanzago, formando la valle del Sile; infine, una volta cessata la deposizione ad alta energia, i corsi di risorgiva avrebbero ripreso la loro tipica attività deposizionale, ricopren-



do di sedimenti fini la serie ghiaioso-sabbiosa di Casier e le alluvioni pleistoceniche del Brenta a Casale. L'incisione della valle del Sile potrebbe aver innescato un'erosione regressiva nei suoi affluenti, come dimostrerebbe il marcato incassamento del Melma nella pianura circostante, ben visibile dall'analisi del microrilievo. A valle di Quarto d'Altino l'alveo del fiume diventa pensile; scorrendo in cima ad uno stretto dosso, il Sile si avvicina a quella che era la sua foce naturale: prima del Taglio del Sile, eseguito dai veneziani nel XVII sec., il fiume sfociava infatti in laguna con un piccolo delta, i cui lobi principali si possono ancora riconoscere nelle direttrici dei canali Silone e Siloncello. Il Sile sfocia oggi nel Mar Adriatico, che raggiunge attraverso la Piave Vecchia, un vecchio alveo plavense.



## Bibliografia

BONDESAN A., MENEGHEL *et alii* (2004) - *Geomorfologia della provincia di Venezia*. Edizioni Esedra, Padova.

BONDESAN *et alii* (1998): BONDESAN A., CANIATO G., VALLERANI F., ZANETTI M. (a cura di) - *Il Sile*. Verona.

BONDESAN M. *et alii*, 2001: BONDESAN M., ELMI C. & MAROCCO R., 2001 - *Forme e depositi di origine litoranea e lagunare*. In: CASTIGLIONI G.B. & PELLEGRINI G.B. (a cura di), *Illustrative notes of the Geomorphological Map of Po Plain (Italy)*. Supplemento Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria, 4, 105-122.

CASTIGLIONI B., 1940 - *L'Italia nell'età quaternaria*. In: DAINELLI G. (a cura di), *Atlante fisico economico d'Italia*, Milano, Consociazione Turistica Italiana, tav. 3.

CATTANEO A. & TRINCARDI F., 1999 - *The Late-Quaternary transgressive record in the Adriatic epicontinental sea: basin widening and facies partitioning*. In: BERGMAN K. & SNEDDEN J., *Isolated Shallow marine sand bodies: Sequence stratigraphic analysis and sedimentologic interpretation*. Special Publication, 64, 127-146.

CREMASCHI M., 1997 - *Terramare e paesaggio padano*. In: BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. & CREMASCHI M. (a cura di), *Le Terramare, la più antica civiltà padana*, Electa, Milano, 107-125.

CORREGGIARI *et alii*, 1996: CORREGGIARI A., ROVERI M. & TRINCARDI F., 1996 - *Late Pleistocene and Holocene evolution of the North Adriatic Sea*. *Il Quaternario*, 9, 967-704.

GARGANO (2005) - *Studio geomorfologico della basatura del Sile tra Morgano e Quinto di Treviso*. Tesi di dottorato laurea, Università di Padova. GARGANO (2006) - *Il Sile*. In: *Rapporto sullo stato dell'ambiente 2006 - Provincia di Treviso*. 185-190.



MOZZI *et alii*, 2003 : MOZZI P., BINI C., ZILOCCHI L., BECCATINI R. & MARIOTTI LIPPI M., 2003 - *Stratigraphy, palaeopedology and palinology of late Pleistocene and Holocene deposits in the landward sector of the lagoon of Venice (Italy), in relation to caranto level*. *Il Quaternario*, 16 (1bis), 193-210.

SURIAN N. & RINALDI M., 2003 - *Morphological response to river engineering and management in alluvial channels in Italy*. *Geomorphology*, 50, 307-326.

MOZZI P. (1998) - *Nascita e trasformazione della pianura del Sile*. In: BONDESAN A., CANIATO G., VALLERANI F., ZANETTI M. (a cura di) - *Il Sile*. Cierre edizioni, Verona, pp. 40-53.

MOZZI P., ORTOLANI R., RAGAZZI F., VINCI I. (1996) - *I suoli di Piombino Dese e Trebaseleghe - Dall'analisi pedologica alla consulenza agronomica*. ESAV, Padova, 79 pp.

*Relazione Illustrativa al Piano Ambientale del Parco Naturale Regionale del Fiume Sile*

MOZZI P. (1995) - *Evoluzione geomorfologica della pianura veneta centrale*. Tesi di dottorato inedita, Università di Padova.



...punto ambiente

## Per noi che camminiamo...

Davide Berton



Tutti noi che avviciniamo la montagna entriamo in modo più o meno invadente in un ambiente straordinario, durante le nostre escursioni o ascensioni, facili o impegnative che siano.

Ambiente fatto non soltanto di grandi vette e splendide vallate, di acque e di nevi, ma di ecosistemi, peculiari ed estremamente fragili, che ospitano forme di vita straordinarie particolarmente adattate e specializzate all'alta quota.

È doveroso quindi che, chi frequenta questo territorio, sappia osservare, apprezzare, rispettare e difendere tutto quello che incontra, in modo che il suo passaggio lasci meno tracce possibili e non influisca in modo negativo con il normale svolgimento della vita naturale.

Spesso, purtroppo, durante il nostro andare per i monti siamo troppo presi dai nostri interessi, quali il raggiungimento della meta prescelta, il divertimento personale, l'osservazione soltanto degli scenari più famosi e involontariamente disinteressati da tutto ciò che di prezioso la montagna ci offre se la avviciniamo ponendoci nella stessa lunghezza d'onda della natura.

Se camminiamo verso la nostra meta con attenzione e senza foga, tenendo ben allertati i nostri sensi, allora scopriremo la vera ricchezza dell'ambiente che stiamo attraversando ed apprezzeremo anche quei luoghi che normalmente superiamo velocemente perché ritenuti insignificanti, secondo il nostro punto di vista, all'appagamento delle nostre ambizioni.

Vegetazione tipica e fauna, sono presenti ovunque noi passiamo e solo con occhi nuovi potremo apprezzare e sorprenderci di osservare cose che prima mai avevamo colto.

Anch'io, con il maturare del mio modo di avvicinare e vivere la montagna, mi sono accorto di questo salto di qualità, appena ho dato spazio alla natura di entrare in me, durante le escursioni; ho toccato con mano come improvvisamente quei fiori che vedevo solo nei libri erano lì, ai bordi dei sentieri, che aspettavano soltanto di essere ammirati e anche gli animali tipici, prima osservati solo nei documentari, erano ben presenti dove passavo.

Intrapresa questa direzione, con il tempo e con l'interesse crescente per l'ambiente, leggendo e documentandomi, gli incontri con i rappresentanti più tipici della natura montana sono diventati frequenti e sorprendentemente facili.

Ho capito che la vera ricchezza dei monti sta nella vita che essi, apparentemente sterili e freddi, invece offrono in ogni angolo, anche il più inospitale, quindi, ogni volta che li avvicino, ho l'occasione di vivere emozioni sempre nuove, anche in luoghi che già conosco.

Non occorre visitare luoghi e raggiungere sempre mete nuove per vivere emozioni diverse, basta avvicinarsi all'ambiente con il cuore e la mente aperti, disposti ad accogliere ogni suo messaggio.

Personalmente ho maturato sempre più la passione verso la fauna alpina e in questo mio scritto vorrei attirare l'attenzione sugli animali tipici che più facilmente possiamo osservare in natura, se poniamo come primo obiettivo nelle nostre camminate l'osservazione dell'ambiente.

A partire dal bosco, che spesso vorremmo superare in fretta per arrivare in zone più aperte e dai panorami spettacolari, possiamo avere la fortuna di incontrare alcuni dei più importanti rappresentanti.

Nel bosco è possibile osservare, alla base degli abeti o in qualche ceppaia, i resti alimentari dello scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), gli strobili roscicciati, ad esempio, ci segnalano la sua presenza e, con un po' di fortuna possiamo osservarlo in acrobatiche arrampicate e trasferimenti di ramo in ramo. Attraversando una silenziosa ed appartata radura di prima mattina, si può sorprendere il capriolo (*Capreolus capreolus*), intento a pascolare, ma sempre pronto a nascondersi nel fitto del bosco in caso di pericolo; solo stando all'erta e consci di poterlo incontrare è possibile vederlo, altrimenti, se si cammina a testa bassa, sarà probabile che, quando la alziamo, sia già sparito tra i cespugli. Lo stesso vale per la splendida volpe (*Vulpes vulpes*), che è comunque osservabile in tutti gli ambienti, sino in alta quota. Se il bosco è costituito da piante vecchie e in parte da piante cadute e ceppaie può capitarci di sentire lo "sghignazzare" tipico del picchio nero (*Dryocopus martius*), o il verso ritmico del picchio rosso maggiore (*Picoides major*), che si nutrono di insetti e larve presenti sui tronchi malati, morti o marcescenti.

In radure assolate, nelle vicinanze di cumuli di sassi e piccole zone di sfasciumi, ci si può imbattere in una delle tre specie di vipera presenti (*Vipera aspis*, *Vipera ammodytes*, *Vipera berus* a seconda di quota ed ambiente), timido rettile che difficilmente si lascia avvicinare ed è un importantissimo anello dell'ecosistema montano. Sebbene il suo veleno sia pericoloso, un normale essere umano adulto ed in salute, non ha da temere per la sua vita, nel malaugurato e rarissimo caso dovesse essere morso. Se abbiamo il privilegio di incontrarla è importante lasciarla vivere, non lasciamoci tentare da un gesto senza senso, che arrecherebbe soltanto un grave danno all'ambiente.

Un forte gracchiare che improvvisamente rompe il silenzio, potrebbe segnalarci la presenza della bella ghiandaia (*Garrulus glandarius*), se siamo in un bosco di latifoglie, mentre la simpatica e intelligente nocciolaia (*Nucifraga caryocatactes*), se siamo in boschi di conifere, questo corvide predilige il pino cembro come pianta, perchè sua fonte alimentare principale.

Passando per una zona in cui si alternano cespugli a radure ricche di sottobosco è possibile che, a pochi metri da noi, si alzi in volo rapido il francolino di monte (*Tetrastes bonasia*), un tetraonide molto elusivo, della grandezza di un piccione e dalla colorazione marroncina. Nella macchia di ontani, lungo freschi canaloni ai bordi del bosco ed in prossimità di radure molto appartate anche il grande cervo dal palco ramificato (*Cervus elaphus*), può essere, con molta fortuna, osservato, oppure se si è nel periodo degli amori (metà settembre, metà di ottobre), si può sentire in lontananza il suo impressionante bramoto.

Nell'ambiente del bosco, inoltre, da qualche anno sono ritornati anche se in numero estremamente ridotto, la lince (*Lynx lynx*) e l'orso bruno (*Ursus arctos*) dei quali, con attenzione, e circostanze propizie si può osservare qualche segnale della loro presenza come escrementi, impronte o predazioni.

Non può mancare, in ambienti estremamente naturali, ricchi di piante mature, dove il sottobosco è ricco di ericacee, il fortuito incontro con il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), che, al nostro sopraggiungere, si alzerà in volo all'ultimo momento, lasciandoci senza fiato dallo spavento e dall'emozione.

Quando iniziamo ad uscire dal bosco e le piante arboree si fanno sempre più rade, lasciando spazio al rododendro, al pino mugo, ai mirtilli, all'erica, siamo nella zona del gallo forcello (*Tetrao tetrix*), che come il cedrone si alzerà con un volo rumoroso e inaspettato buttandosi verso valle a grande velocità ed in planata guadagnerà zone più tranquille.

I maschi, sia del gallo cedrone che del gallo forcello, sono più appariscenti delle femmine e presentano una livrea che, a prima vista, sembra nera, color petrolio, mentre le galline sono estremamente mimetiche, di color marroncino.

In ogni stagione, poi, saremo allietati dal cinguettio di vari piccoli uccelli, quali il cuculo, cince, croceri, cardellini, lucherini, peppole, merli, cesene, tordi, ciuffolotti ecc. ecc. Le raspature, le fatte, le borre alimentari poi ci fanno ricordare che il bosco ha anche una frenetica vita notturna (tasso, civetta, gufo ecc. ecc).

Più in alto tra i pascoli sempre più dominanti, sarà facile osservare, dove presente, le caratteristiche tane delle marmotte (*Marmota marmota*) e quindi veder sbucare qualche simpatico esemplare (da aprile a fine settembre, poi cade in letargo), intento a mangiare, oppure sentire i loro fischi di allarme. Proprio dai fischi possiamo, con attenzione, distinguere due tipi di allarme, quello che segnala il pericolo da terra, che è multiplo e quello che invece segnala il pericolo dal cielo, che è singolo. Soprattutto quando il fischio è singolo, osservando in cielo e nei versanti delle montagne non è raro osservare l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), che è il maggior predatore alato delle Alpi. Il rapace caccia moltissime prede, fra le quali, la marmotta è la preferita, ma si nutre anche di altri roditori, molti volatili, piccoli di ungulati, volpi, rettili ecc. È frequente osservarla in volo durante tutta la giornata, soprattutto se si è in spazi aperti. L'aquila nidifica in pareti rocciose





poste sotto i territori di caccia e quindi, quasi sempre, molto più in basso di quello che si pensa.

Il territorio di una coppia è molto esteso e in media spazia su 100 chilometri quadrati.

In ripidi ed assolati versanti di pascolo con affioramenti rocciosi, può succedere che, improvvisamente, si alzi in volo, per planare velocemente, qualche esemplare della ormai rara coturnice (*Alectoris graeca*), dalla spettacolare livrea che, colti alla sprovvista, di primo acchito, possiamo scambiare per una grossa tortora.

Tra i pascoli e le scarpate rocciose capita spesso di osservare l'elegante camoscio (*Rupicapra rupicapra*), forse l'animale più facile da vedere attualmente nelle Alpi, caratterizzato dal trofeo a forma di uncino. È un formidabile arrampicatore e desta sempre una grande impressione osservarlo durante i suoi movimenti sulle crode e le cenge più esposte. Quando si incontrano grossi branchi si è in presenza di femmine e giovani, mentre i maschi vivono in piccoli gruppi.

La lepre variabile (*Lepus timidus*), estremamente mimetica in ogni stagione è veramente difficile da osservare, anche se ben presente in alcune zone, come del resto uno dei suoi nemici, l'ermellino (*Mustela erminea*). Con la neve, invece, è facile accorgersi delle loro impronte.

Tra le rocce e le conche inoltre è facile udire il richiamo profondo e rauco del corvo imperiale (*Corvus corax*), che perlustra il suo territorio in cerca di qualche carcassa o di qualcosa di appetibile da mangiare. Il suo aspetto è caratteristico, il piumaggio ed il becco sono completamente neri, la sua coda in volo è a forma di cuneo e le sue dimensioni sono notevoli.

Nelle zone più alte dove i pascoli sono ridotti e dominano le scarpate rocciose e le pareti, in alcuni gruppi montuosi, è osservabile lo stambecco (*Capra ibex*), il vero signore delle rocce, dal carattere mansueto, ma dalla grandissima abilità di arrampicatore. Nei maschi lo splendido ed arcuato trofeo ne fanno un animale veramente regale. I maschi vivono in branchi numerosi, mentre le femmine ed i giovani in gruppetti che frequentano zone molto impervie e difficili da avvicinare.

Nelle zone sommitali, tra gli sfasciumi, residui di neve e vegetazione a pulvini si può sorprendere la pernice bianca (*Lagopus mutus*), che segue, con mute del piumaggio, la situazione di innevamento del terreno, rimanendo sempre in perfetto mimetismo.

Se saremo fortunati sarà possibile osservare un'ombra muoversi tra i sassi e quindi, una volta individuata, si lascerà osservare per qualche attimo, altrimenti non ci resterà

che assistere, come per gli altri tetraonidi, ad un'improvvisa e rumorosa fuga.

Nello stesso ambiente si possono osservare gruppi consistenti di fringuelli alpini (*Montefringilla nivalis*), che quando volano mettono in evidenza molte parti bianche su ali e coda.

Infine, una volta seduti a consumare il meritato spuntino, in un attimo arriveranno i famigliari gracchi alpini (*Pyrrhocorax graculus*), dal becco giallo in cerca di un po' del nostro cibo.

Purtroppo in nessuna escursione normale capita di osservare tutti questi animali in una sola volta, ma va ricordato che ci sono e che, con attenzione e rispetto, con il tempo, può capitare di osservarli tutti nel loro ambiente naturale con i nostri occhi.

È la più grande soddisfazione poter camminare in un ambiente fantastico ed aver il privilegio di essere testimoni di incontri spettacolari e a volte di scene di vita animale a cui mai avremmo pensato di poter assistere dal vero nelle montagne, che ingiustamente, reputavamo povere di vita perché non ci capitava mai di vedere nulla.

Tutto questo vale ancora di più per la vegetazione che però, a differenza della fauna, ci dà tutto il tempo che vogliamo per ammirarla, basta solo iniziare a guardare con uno spirito diverso e con voglia di imparare.

Non arrendiamoci alla stanchezza, al peso degli zaini e alle nostre mete che ci fanno abbassare lo sguardo sino a che non siamo arrivati al punto che ci eravamo prefissati.

Osservare soltanto il meraviglioso panorama che ci attornia è senza dubbio bello, ma ci fa perdere il pulsare della vita che tra quelle montagne è presente in abbondanza.

Camminiamo con rispetto per la natura e saremo ricompensati.

## Un anno a spasso

Come sono state accettate dai soci le proposte della Commissione Escursionismo inserite nel programma 2006? Direi in modo soddisfacente. Andiamo però con ordine.

L'attività invernale, partita con il consueto corso di sci di fondo in quel di Gallio-Campomulo, ha visto un buon numero di partecipanti (19); anche le uscite con le ciaspe, malgrado alcune fossero in contemporanea con il fondo, hanno sempre richiamato un numero di persone superiore alle 20, nota molto positiva se si tiene conto che si tratta di un'attività inserita di recente e che negli ultimi anni ha riscosso sempre maggior successo, in particolar modo tra i soci di recente iscrizione.

Per quanto concerne le escursioni su neve, che richiedono sempre accuratezza, buona preparazione e impegno, la sezione, volutamente, ha individuato nevai semplici da salire e non esposti a pericolo di valanghe.

In primavera poi, grazie all'assenza di maltempo (solo un'uscita è saltata, ottima cosa rispetto allo scorso anno), tutto quanto previsto dal programma è stato attuato iniziando con la gita storico-naturalistica Valle delle Cartiere (Lago di Garda) fino alla lunga permanenza nel Parco Nazionale del Pollino (13-21 maggio).

L'estate, che ha coinciso con le uscite più impegnative, ha visto un naturale calo dei partecipanti ma in ogni caso minore rispetto al 2005, quando, complice anche il maltempo, la partecipazione era stata bassa. Da segnalare la ferrata "Stella Alpina" sul monte Agner, effettuata in collaborazione con gli istruttori e aiuti istruttori della Scuola di Alpinismo della sezione, che hanno messo a disposizione la competenza e la preziosa assistenza tecnica.

Da settembre in poi si sono succedute uscite di varia difficoltà che nel complesso hanno avuto un buon esito. Inoltre, anche quest'anno, la tradizionale scampagnata sociale si è svolta in via Straelle a Camposampiero anziché in montagna, questo per motivi logistici legati alla programmata "Giornata Ecologia" poi rinviata, per motivi tecnici, alla tarda primavera prossima. Note dolenti arrivano invece, come in passato, per gli itinerari proposti nelle Alpi Giulie, luoghi nei quali non riusciamo a recarci per mancanza di iscritti. Speriamo di rifarci in futuro coinvolgendo in modo più forte e diretto i soci spiegando loro che le Giulie meritano ben maggior considerazione.

Nel complesso un'annata felice, sia per quanto riguarda la partecipazione sia per il numero di responsabili delle escursioni che sta, anno dopo anno, crescendo.

Per il 2007 stiamo definendo il calendario. Posso già anticipare che si farà (come al solito direte in molti), con inizio a metà gennaio, il corso di fondo a Gallio-Campomulo e una serie di facili uscite con le ciaspe. Per il resto il programma cercherà di proporre tutte le tematiche alpine, tenendo presente di abbinare a uscite particolarmente difficili, quali ferrata o salita impegnativa, anche un'alternativa più facile nella stessa zona.

La novità sarà invece il Corso di Escursionismo che verrà proposto in tarda primavera. L'intento è di dare ai partecipanti tutte le nozioni per affrontare la montagna in sicurezza. Le lezioni verteranno su medicina, orientamento, pericoli in generale, allenamento, abbigliamento e si parlerà di flora, fauna, geologia e quanto altro può riguardare l'aspetto più culturale dell'andare per monti. Non lasciate perdere questa occasione, sono convinto che valga la pena di provare questa esperienza.

Termino ringraziando tutti coloro, e sono molti, che ogni anno mettono a disposizione il loro tempo per la sezione portando avanti le attività della Commissione Escursionismo. Sono persone che organizzano e preparano le uscite facendo un lavoro di pianificazione e ricognizione che porta via non poco tempo e energie, il tutto con lo spirito di chi lo fa solo a titolo di volontariato. Un grazie a tutti loro che tengono viva questa sezione.

Buon cammino a tutti.i.



...punto dalle Commissioni

## Commissione Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto



### Diario di una stagione

Con l'uscita del 22 ottobre si è conclusa un'altra stagione per l'attività di Alpinismo Giovanile della nostra sezione.

Non è facile tracciare un bilancio di quanto realizzato, soprattutto se ci si limita a valutare i risultati in base al rapporto "attività realizzate/ ragazzi coinvolti".

Credo che l'analisi sul lavoro svolto debba considerare anche altri aspetti determinanti per la qualità dell'attività stessa: i contenuti del percorso, il coinvolgimento dei ragazzi e non da ultimo il ruolo svolto dal gruppo degli accompagnatori.

Nell'anno 2006 la riduzione numerica registrata nelle presenze dei ragazzi, fisiologica per il loro percorso di crescita, è stata compensata dall'inserimento di alcune nuove entrate.

La consistenza del gruppo ha permesso la realizzazione del programma previsto e la continuazione del percorso educativo verso questi giovani.

L'attività annuale programmata in sette appuntamenti ha fatto sì che i ragazzi scoprissero la montagna nei suoi vari aspetti e nelle varie stagioni.

Lo scopo principale dell'attività di Alpinismo Giovanile è quello di guidare i ragazzi alla conoscenza dell'ambiente alpino, attraverso una serie di attività con temi diversi che, unite fra loro, possano aiutare il ragazzo a sviluppare un corretto rapporto con questo habitat naturale. Il filo conduttore dei vari momenti che hanno scandito questa stagione è stato proprio questo; nei vari appuntamenti abbiamo cercato di offrire ai giovani elementi sempre nuovi al fine di promuovere in loro sensibilità e rispetto verso l'ambiente naturale, elementi determinanti per la formazione di una coscienza civile e responsabile.

Il primo appuntamento dell'anno, 19 febbraio, uscita con le ciaspe lungo la dorsale degli Asoloni. L'entusiasmo e l'euforia dei ragazzi per la loro prima esperienza con questo particolare tipo di attività hanno reso la giornata piacevole a dispetto del cielo grigio che ci ha accompagnato durante tutta l'escursione.

Domenica 23 aprile, causa la concomitante maratona di S. Antonio, un gruppo limitato di ragazzi si è presentato all'appuntamento; la loro costanza è stata premiata da una piacevole escursione nella Val di Prada, lungo un percorso che dalla località di Cilladon porta alle stalle Paoda, vecchia malga oggi restaurata.

L'uscita è servita per conoscere l'ambiente dal punto di vista floristico e culturale, grazie ad un divertente gioco a coppie per riconoscere varie specie di fiori presenti nella zona e alla rivisitazione della magica leggenda del Castagner del Belech.

Le due successive uscite dei mesi di maggio e giugno hanno visto crescere l'interesse e l'attenzione dei ragazzi verso l'ambiente montano, grazie alla loro crescente partecipazione alle uscite stesse.

La prima sul monte Avena per conoscere i vari aspetti vegetazionali del bosco e riconoscere le tante specie floristiche presenti nei prati della parte sommitale del monte Avena.

La seconda, appuntamento del mese di giugno, aveva come meta il Rifugio Casera Bosconero. In una bellissima giornata di sole si sono potuti ammirare i gruppi montuosi che fanno da corona a questo piccolo e delizioso rifugio.

Luglio è il mese nel quale facciamo trascorrere ai ragazzi qualche giorno in rifugio per permettere loro di vivere questa particolare esperienza, un'occasione per conoscere queste strutture del Club Alpino Italiano, comprenderne la funzione e, soprattutto, le regole comportamentali da seguire quando vi si soggiorna.

Quest'anno abbiamo scelto il Rifugio Sommariva al Pramperet, nel gruppo Pramper Mezzodi situato all'interno del Parco delle Dolomiti Bellunesi, un luogo poco frequentato e



forse poco conosciuto, nonostante si trovi sul percorso dell'Alta Via n.1.

Siamo riusciti a trascorrere due giorni intensi e piacevoli; di questo fine settimana, oltre i momenti di gioco, ricordo con piacere l'escursione della domenica in un ambiente affascinante e selvaggio.

Dopo la pausa estiva ci siamo ritrovati il giorno 10 settembre in una domenica soleggiata di fine estate; dopo aver lasciato le auto poco prima del Passo S. Pellegrino ci siamo diretti verso la meta della giornata, la Forca Rossa nel gruppo Marmolada-Cima Uomo.

Lo scenario naturale che i ragazzi hanno incontrato è stato davvero bello

e unico con la presenza di animali liberi al pascolo, come i cavalli, e di altri meno frequenti alla vista dell'escursionista, come marmotte, una coppia di aquile in volo con il loro piccolo e una famiglia di stambecchi.

Da ultimo vorrei porre l'attenzione sul ruolo e la presenza degli accompagnatori, tema nodale dell'attività.

Da più anni nella sezione si lamenta una scarsa partecipazione e coinvolgimento dei soci alle varie attività che definiscono l'Alpinismo Giovanile; il numero esiguo di accompagnatori, che fino ad oggi ha dato vita e sostenuto i programmi facendo sì che il ruolo e la presenza dell'Alpinismo giovanile all'interno della nostra sezione ricoprissero un'importante funzione educativa e di integrazione con il territorio (vedi attività con le scuole e gruppi giovanili), non è più in grado di gestire in modo efficace l'intera attività.

Si rende quindi necessario per mantenere in vita la realtà "Alpinismo Giovanile" all'interno della nostra sezione una forte presa di coscienza da parte di tutti i soci per valutare se esistono le forze per continuare questo percorso o, in alternativa, ripensare alla fattibilità di questa azione educativa che, senza risorse adeguate, non potrà andare avanti.

Personalmente credo sia arrivato il momento in cui, noi accompagnatori, ci aspettiamo una risposta chiara e concreta dai soci della sezione; l'Alpinismo Giovanile è una risorsa di tutti noi, il lavoro svolto in questi anni è stato importante e significativo; l'impegno e la fatica sono stati sempre ripagati dall'amicizia dei ragazzi che abbiamo accompagnato in montagna e con i quali siamo cresciuti.

Non vogliamo pensare ad un CAI senza giovani; proprio per questo ci sentiamo in dovere di chiedere la collaborazione di tutti i soci.

Un altro anno è ormai passato...

La scuola di Alpinismo di Camposampiero anche per questo 2006 è riuscita ad effettuare due corsi: il X° di scialpinismo, e l' VIII° di roccia.

Peccato un po' per il corso di scialpinismo che ha suscitato poco interesse e l'iscrizione esigua di soli tre allievi contro una grande disponibilità di Istruttori ed Aiuto (quasi da scuola privata...).

Meglio è andata per il corso roccia che, dopo qualche anno di presenze un po' "scarse", ha visto questa volta la partecipazione di dieci allievi, tutti ben motivati e sempre presenti alle lezioni pratiche e teoriche.

Alcuni di loro stanno continuando l'attività personale post-corso salendo in maniera autonoma anche su itinerari di un certo impegno...Bravi !!

La nostra scuola, però, ha necessità, nei limiti del possibile, di nuove risorse ed approfittando per invitare, ancora una volta, gli allievi di questi corsi e dei corsi precedenti a farsi avanti e partecipare attivamente e con entusiasmo all'attività del gruppo. Saranno bene accettati giacché c'è diverso lavoro da fare. Nel 2007, causa impegni di carattere familiare di alcuni Istruttori di scialpinismo, il corso non potrà essere svolto, mentre è stato programmato, nel periodo estivo, il X° corso di Alpinismo (A1) sotto la direzione degli istruttori di alpinismo Flavio Carraro e Fausto Maragno. A presto quindi e auguri a tutti di buone escursioni in montagna (sotto ogni punto di vista).



...punto dalle Commissioni

# Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Massimo Poggese



...punto dalle Commissioni

## Commissione Cultura

Quando le idee  
diventano progetti

Maurizio Bacco



Ci eravamo lasciati lo scorso anno con l'impegno di programmare, nell'ambito delle attività 2006 della nostra Commissione, proposte di gite culturali più interessanti e coinvolgenti.

Credo di poter dire con assoluta certezza che da questo punto di vista possiamo ritenerci soddisfatti, l'obiettivo è stato raggiunto.

Le proposte di quest'anno si sono rivelate vincenti e hanno contribuito ad incrementare notevolmente gli iscritti.

Basti pensare che il numero dei partecipanti alle due gite culturali del 2005 ("Il parco delle dolomiti friulane" ed "Il parco delle dolomiti bellunesi") è stato complessivamente di 35 persone circa, mentre il numero dei partecipanti alle stesse del 2006 è stato complessivamente di 70 persone circa.

È proprio il caso di affermare, quindi, che è la meta che decreta il successo o l'insuccesso di una gita.

Il coraggio di organizzare uscite più impegnative per contenuto, con mete distanti, calcolando attentamente i tempi per raggiungerle, gli orari di partenza e di ritorno ha decretato il successo delle nostre gite.

I timori, i dubbi, le perplessità manifestate nel corso delle nostre riunioni nelle fasi di progettazione, se da un lato sono assolutamente servite a creare un sano e propositivo confronto, dall'altro di sono rivelati infondati, permettendo di far emergere ancora una volta il nostro ormai collaudato principio ispiratore: "perseguire nuove strade", "studiare nuove mete".

La gita a S. Michele Appiano con visita finale alle cantine Brigle di giugno e le Miniere di Ridanna Monteneve dello scorso ottobre ci hanno insegnato due cose importanti di cui far tesoro per il futuro:

- che il Trentino Alto Adige è un territorio che offre un vasto patrimonio di cultura e di storia, con località molto ambite che meritano una visita ed in grado di offrire emozioni a non finire;
- che le gite a tema, l'esperienza lo insegna, si lasciano facilmente conquistare, riescono a non deludere mai, e anzi hanno il potere di far sognare chiunque perché creano tanti buoni motivi per parteciparvi come testimoniano le numerose presenze alle mete sopraccitate.

Ma ora voltiamo pagina, e chiediamoci: cosa succede alla "Scampagnata"? Perché il calo delle presenze è una costante?

Anche se la delusione delle ultime edizioni è "bruciante", noi tutti continuiamo a credere a questa manifestazione storica della Sezione.

Si tratta solo di inventare, con un approccio innovativo, una nuova formula rimodellando questo evento che tanta soddisfazione ha dato nel passato in termini di partecipazione e di coinvolgimento di Soci e non.

Siamo consapevoli che non è un lavoro semplice, le idee sono tante e diverse, spesso l'ottimismo della volontà si scontra con il pessimismo della ragione e risulta difficile indovinare la soluzione migliore.

Tanti vorrebbero tornare in montagna, altri preferirebbero rimanere vicino alla Sede, chi vuole assumersi la responsabilità di cucinare, chi indica un buon agriturismo ecc. ecc. ecc.

Sarà il nostro prossimo impegno, anzi, se siete d'accordo, apriamo a tutti per la prima volta un vero dibattito utilizzando la casella di posta elettronica della Sezione dal titolo:





Come immagini la giornata dedicata alla Scampagnata!

Scrivete all'indirizzo e-mail: [cai@caicamposampiero.it](mailto:cai@caicamposampiero.it) all'attenzione della Commissione Cultura. Mi raccomando partecipate in tanti, le vostre idee ci aiuteranno sicuramente a trovare la soluzione del rebus: "Scampagnata sì, Scampagnata no!"

Concludo citando le serate d'autunno che magari con l'uscita del Notiziario avremo già visto, per significare il valore degli ospiti protagonisti e la qualità delle immagini viste o che vedremo.

Consentiteci di dire che il calendario delle serate è il nostro fiore all'occhiello e tante Associazioni del territorio ci invidiano, tant'è vero che da anni siamo il primo riferimento del programma delle serate dell'Autunno Camposampierese, evento organizzato dall'Assessorato Cultura del Comune di Camposampiero.

Applausi e complimenti vanno alla prima serata organizzata dalla Commissione Escursionismo; serata dal doppio contenuto, sia alpinistico ma soprattutto emotivo per tutti noi: il libro "I Diari di Paolo Targhetta" nella Biblioteca più alta d'Europa. Tra chi presenta c'è un gruppo di amici che si fanno chiamare "grisoni" ma in realtà sono sempre verdi in spirito, voglia di divertirsi e far divertire; continuano a suscitare emozioni e non smettono mai di stupirci stagione dopo stagione.

Un arrivederci agli "Auguri in Sede" il prossimo 20 Dicembre.

## Le voci dell'Arbel

Quale nome dare al nostro coro del CAI? Spesso ci siamo arrovellati nel tentativo di dare una risposta a questa domanda, pensando a nomi di cime, vallate, luoghi e sentieri. Niente, mai nessuna idea che ci sembrasse originale, nuova, adatta al gruppo che si era creato. Avevamo pure pensato a "Coro della rucola", in omaggio alla fattoria Ballan che ci ospita da sempre, ma l'idea è stata subito abbandonata.

Poi, durante la preparazione della serata per Paolo Targhetta, mi ritornava spesso in mente un suo racconto: "...Nel corso delle mie esplorazioni in Val Bajon, la mia attenzione è stata catturata da una parete maestosa, situata sulla sinistra orografica della valle stessa. Ogni volta che risalivo il greto del torrente, lo sguardo, dopo aver salutato la Croda Bianca, si posava su quell'inaccessibile castello. Il suo nome è Croda di Arbel. Dalla Val da Rin la sua alta parete non sfugge allo sguardo attento ma da lì appare lontana, mischiata a mille altre pareti. Invece, dopo aver percorso il primo tratto dalla Val Bajon dentro il bosco, la Croda di Arbel mostra i suoi appicchi gialli e grigi, solcati qua e là da righe nere. Le sue pareti sono di un calcare compatto, verticali, infinite."

Ecco il nome per il nostro coro: "Le voci dell'Arbel"

Nome impegnativo, che ci dà forza e vigore, ci investe di responsabilità per il ricordo che porta e ci evoca sempre che, seppur con spirito goliardico, il Cantare è musica, arte, passione, emozioni, dalla prima nota dei soprani all'ultimo accordo dei bassi.

Seguiteci con il calore di sempre.



...punti musicali

# il Coro Cai Attività 2006

Fabio Carraro



ap...punti dalla Sezione

## Informazioni sezionali



La sede é aperta:

**Tutti i mercoledì**  
dalle ore 21.00

**Ultimo Lunedì del mese**  
*Commissione Escursionismo*

**1° Martedì del mese**  
*Consiglio Sezionale*

**2° Martedì del mese**  
*Commissione Cultura*

**3° Giovedì del mese**  
*Commissione Alp. Giovanile*

## Il Consiglio Sezionale

è composto da:

ANDREA GHERLENDI 049.5790204  
*Presidente*

MAURIZIO BACCO 049.9301354  
*Vice Presidente*

*Consiglieri:*

PAOLO BALLAN 049.5790824

FLAVIO BINOTTO 049.5742506

FERNANDA BRUGNARO 049.8930041

FABIO CARRARO 335.6987124

ARMANDO CAVALLIN 049.5793868

FERRUCCIO DIONESE 340.3249904

FRANCA FORMENTIN 049.9366179

MONICA MELIS 041.441748

ANDREA MOROSINOTTO 049.5741275

LUIGI ZAGO 049.8930041

## Quote sociali 2007

**Il Consiglio Direttivo PROPONE**  
le quote sociali per l'anno 2007:

**SOCI ORDINARI € 37,00**

abb. ALPI VENETE € 3,00  
(rinnovo entro il 2 aprile)

**SOCI FAMILIARI € 17,00**

**SOCI GIOVANI € 11,00**

**PRIMA ISCRIZIONE € 4,00**  
per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS**  
**PER SOCI GIOVANI**

Al fine di completare  
i dati da inserire  
nel programma gestionale  
della segreteria,  
si invitano i soci a fornire,  
al momento del rinnovo  
dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail



## Tesseramento 2007

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2007.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 28 marzo 2007.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di **Calzature Gherlenda** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

## Il numero dei soci

	2005	2006
Ordinari	352	367
Familiari	148	153
Giovani	112	114
<b>Totale soci</b>	<b>612</b>	<b>634</b>

[cai@caicamposampiero.it](mailto:cai@caicamposampiero.it)

[www.caicamposampiero.it](http://www.caicamposampiero.it)

**Telefono + Fax**  
**+ Segreteria**  
**= 049.9301212**

per info urgenti  
di segreteria  
**347.8060763**



La redazione di Punti Verticali  
augura a tutti Buon Natale  
e... vi invita  
Mercoledì 20 dicembre  
per i consueti auguri in sede





per noi...parole in libertà

## In volo con gli aquilotti

Daide Berton

### Emozioni ed esperienze vissute con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile

Dopo due anni di attività all'interno della commissione di Alpinismo Giovanile, è maturato in me il desiderio di rendere pubblici alcuni momenti particolari vissuti assieme alle giovani speranze della nostra sezione.

Accompagnare in montagna dei giovani pieni di vita alla scoperta dell'ambiente che li circonda, è sempre una grande responsabilità ma anche un indiscutibile privilegio che può dare straordinarie soddisfazioni.

Come ben sappiamo, il futuro del mondo è in mano ai giovani, figuriamoci quindi quello della nostra sezione!

Ho sempre amato trasmettere le mie passioni, le mie conoscenze e le mie attese alle persone che in qualche modo hanno la pazienza di ascoltarmi; devo dire che ho trovato nell'Alpinismo Giovanile il luogo dove avverto più forte la sensazione che quanto seminato oggi potrà produrre frutto domani.

Le varie esperienze vissute in montagna assieme ai ragazzi, si sviluppano sempre con determinate caratteristiche e si ripetono ogni volta con estrema regolarità.

Il viaggio in auto verso la meta e ritorno, per esempio, si trasforma sempre in una piccola avventura, soprattutto per l'autista che viene messo alla prova, a volte sino al limite, dalla vivacità ed espansività dei giovani escursionisti che non esauriscono mai la benzina e le idee per tener vivace l'atmosfera in macchina.

Segue la preparazione per l'inizio dell'escursione dove, ad alcuni ragazzi veloci e ben organizzati, ne seguono altri spesso in "lotta" con gli scarponi; altri ancora hanno bisogno di tempo per decidere se stipare nello zaino tutte le riserve alimentari di cui sono in possesso (sufficienti per alcuni giorni), perché non si sa mai che si rischi di morire di fame e di sete!

Avviati verso la meta, il gruppo si spezza subito in due tronconi; davanti i più baldanzosi, dietro i meno abituati o quelli con lo zaino troppo carico di ogni ben di Dio.

L'escursione prosegue comunque sempre con serenità, si aspettano i ritardatari e si osserva quello che di bello la montagna ci offre.

Più si sale e più si arriva alla fase cruciale dove bisogna stringere i denti e soffrire un po'.

Per alcuni iniziano le richieste di spiegazione e le delucidazioni sul percorso e su quanto manchi all'arrivo; il passo si fa lento, a volte improvvisamente zoppicante, ogni tipo di malessere fa la sua comparsa per sparire come d'incanto un attimo dopo essere giunti a destinazione.

Nonostante questo, tutti gli aquilotti sono sempre giunti alla meta senza problemi, dimostrando che la stoffa per andare in montagna è buona e ben presente nel loro DNA.

Il rientro alle macchine di solito è veloce e scorrevole anche se la stanchezza dell'escursione spesso si fa sentire.

Ricordando alcuni bei momenti vissuti assieme ai ragazzi, non posso dimenticare come questi, appena si presenti davanti a loro uno specchio d'acqua od un torrente, vengano attratti irresistibilmente da questo elemento vitale avvicinandolo in ogni modo; tirano sassi, riempiono boracce, costruiscono dighe, si lavano i piedi, si bagnano gli scarponi e a volte ci finiscono dentro senza mai dar segni di stanchezza in questo gioco.

Lo stesso vale quando si incontra la neve; basta anche un metro quadrato di neve vecchia, dura e sporca trovata lungo il percorso, per scatenare tutte le forze che essi posseggono e anche i più stanchi, che sino a poco prima si trascinarono lamentandosi, improvvisamente incominciano a volare.



Anche l'incontro con la vegetazione tipica del luogo, spesso cattura la loro attenzione e li colpisce soprattutto se la conoscenza avviene attraverso il gioco.

A volte si interessano ad un fiore particolare o famoso oppure ad un albero bizzarro, ma senza dubbio i grandi alberi centenari che si incontrano durante le escursioni sono i più gettonati.

Ricordo con piacere, durante l'escursione al rifugio Palmieri, come il loro interesse fosse calamitato dai grandi Cembri secolari e contorti oppure come fossero stupiti da quanti di loro servissero per abbracciare il grande e secolare Castagner del Balech durante la salita alle Stalle Paoda in Grappa.

Le rocce ed i sassi, sono sempre tenuti in alta considerazione soprattutto se sono colorati, particolari o con la presenza di tracce fossili; un'escursione in Grappa non molto fortunata a causa delle condizioni meteorologiche, si trasformò inaspettatamente in successo appena si scoprirono dei fossili nelle rocce ai bordi del sentiero.

Gli animali, selvatici o domestici, quando è capitato di incontrarli, sono stati i soggetti più apprezzati.

Le simpatiche marmotte vengono ricercate attentamente una volta scorte le loro tane e qualche volta sono state osservate dal gruppo nonostante una certa confusione creata dall'eccitazione del momento.

Anche i camosci non sfuggono all'attenzione dei giovani e fortunatamente più volte ci è capitato di osservarli soprattutto nelle escursioni al rifugio Palmieri e al rifugio Boz; lo stesso vale per il fugace capriolo.

Ben tre aquile si sono potute osservare durante l'escursione alla Forca Rossa ed i ragazzi spesso sono stati i primi ad individuarle in volo.

Nemmeno la vipera, trovata salendo dalla Val Campelle ai Laghi dell'Inferno, li ha spaventati ed anzi, com'è giusto, li ha prudentemente incuriositi.

In Cansiglio e nella Foresta di Cajada, inoltre, abbiamo potuto avvicinare e conoscere meglio i cervi.

In Cansiglio ascoltando il loro possente bramito al sopraggiungere della notte, a Cajada, invece, l'inaspettata presenza di resti dei palchi nella conca di Palughet, ha calamitato l'attenzione dei marmocchi trasformandoli per qualche ora in veri segugi di razza che perlustravano con attenzione ogni centimetro di prato.

Cavalli, capre, pecore e vacche vengono sempre avvicinati con stupore e piacere, mentre un po' meno i loro souvenir depositati nei pascoli.

Ricordo con soddisfazione i tre giorni passati in Val Campelle dove tutte le forze degli accompagnatori erano profuse nel tener testa ai ragazzi giocando a pallavolo, a nascondino, correndo al torrente per vedere cosa stava succedendo, nel preparare pranzi e cene, nel servirli al tavolo, nell'accompagnarli a letto, nel tentativo di lenire gli attacchi di nostalgia, nel sopportare i più turbolenti, nel consolare ed aiutare chi non stava bene.

È stata una bella prova sia personale che di gruppo da cui sono uscito dopo tre giorni stanco fisicamente ma carico moralmente e spiritualmente.

Nonostante non si possa pretendere che i nostri piccoli possano apprezzare ed osservare tutto, capire che comunque ad ogni escursione qualcosa del generoso ambiente alpino li ha colpiti ed interessati, è per me una grande soddisfazione ed una gioia.

Spero vivamente che questi momenti vissuti in gruppo, lontano dal quotidiano bombardamento a cui la televisione li sottopone e distanti dal mondo spesso artificiale e privo di valori che la società oggi offre loro, possano rimanere nei loro cuori e un domani facciano maturare in loro il rispetto per la natura e per le meraviglie del Creato; che possa sbocciare in loro la voglia di avvicinarlo, di amarlo, di difenderlo e farlo scoprire ad altri.

Volare assieme agli aquilotti è impegnativo ma gratificante ed insegna a riequilibrare spesso la propria rotta, ad essere più vigili, dinamici e meno intransigenti ma è bello anche perché da loro si impara molto e nello stesso momento si può tanto trasmettere.

È lecito sperare che in futuro alcuni insegnamenti ricevuti, frequentando la montagna con il gruppo di Alpinismo Giovanile, possano tornare utili ai ragazzi.

Mi auguro inoltre che per il futuro ci siano altri giovani interessati ad avvicinare l'ambiente del CAI e della montagna attraverso il programma della commissione di Alpinismo Giovanile che ogni anno si impegna con dedizione e professionalità.

Auspicio che anche altri adulti della nostra sezione possano aggiungersi a questo gruppo per impegnarsi in prima persona nel trasmettere ai più giovani l'amore che essi nutrono verso la montagna.



Ho conosciuto la montagna grazie ad un gruppo di amici e con gli anni è diventata una passione sempre più forte. Ho iniziato facendo lunghe passeggiate, poi sentieri più impegnativi, poi ferrate e poi un giorno, ammirando una cima, ho sentito il desiderio di arrivare più in alto e la voglia è cresciuta giorno dopo giorno ed allora mi sono detta: voglio imparare a "scalare"! Durante questo periodo ho conosciuto una persona che arrampicava da tempo e gli si leggeva negli occhi l'emozione che regala una scalata!; a quel punto, complice un programma delle attività datomi da questa persona speciale, ho deciso con estrema determinazione di iscrivermi al corso di roccia organizzato dalla sezione CAI di Camposampiero. Qui ho trovato un gruppo di persone che da subito mi sono risultate simpatiche e fortemente coinvolgenti. Sono iniziate le serate in sede durante le quali gli istruttori, tra una risata e l'altra, mi hanno trasmesso fondamentali nozioni teoriche sulla sicurezza, sulla preparazione fisica, sulla tecnica ecc. (giusto per dovere di cronaca avanzo, insieme a tutti gli altri allievi, una preziosa lezione sulla storia dell'alpinismo). Nelle prime uscite mi hanno insegnato i nodi, le tecniche di assicurazione, il mitico "paranco" e quant'altro necessario per affrontare una parete in montagna; onestamente durante queste lezioni mi ero un po' scoraggiata e mi dicevo: non imparerò mai tutti questi nodi e queste tecniche, sono proprio negata!, ma poi è arrivata la prima uscita in falesia ed è stato bello! E poi la montagna, la mia amata montagna, che emozioni, che sensazioni e che soddisfazione! Non dimenticherò mai la gioia e la serenità che ho provato sul Piz Ciavazes all'uscita della via quando ho guardato il Pordoi in tutta la sua maestosità. Oltre al contatto con la natura è stato particolarmente gratificante condividere le emozioni con i corsisti e gli istruttori che sono stati tutti sempre rassicuranti, competenti e divertenti; in fondo la gioia è l'unica cosa che aumenta se condivisa. Ringrazio tutti i "maestri" per la dedizione, la pazienza e soprattutto per avermi insegnato ad arrampicare! E poi porto con me un paio di aneddoti: "se hai paura molla tutto!" e se si va ad Arco "ocio aea bissa!"

Da sempre appassionato di montagna decido di frequentare con mia moglie un corso di roccia, mi iscrivo così, assieme a lei, al corso organizzato dalla sezione CAI di Camposampiero perché qui, mia moglie, conosce un istruttore con una passione per l'alpinismo particolarmente "contagiosa".

Dopo qualche problema di carattere tecnico organizzativo, dovuto al numero eccessivo di iscritti, ci viene confermata la possibilità di partecipare.

Il corso ha inizio, ma la voglia di provare ad arrampicare viene posticipata, per un paio di settimane, da una serie di lezioni che mi insegnano a rispettare l'ambiente severo ed oggettivamente pericoloso che si può incontrare in montagna.

Il susseguirsi delle lezioni teoriche e pratiche mi porta finalmente a provare l'ebbrezza dell'arrampicata, le emozioni non mancano, ma una cosa mi colpisce in maniera particolare ed è lo spirito di assoluta dedizione con il quale gli istruttori insegnano a noi aspiranti "rocciatori".

Se l'andare in montagna poteva rappresentare una sfida con me stesso o la natura, dopo questo corso ho sicuramente imparato a gioire del piacere dell'andare in montagna per godere delle sensazioni che l'ambiente alpino mi può dare.

Il corso si è svolto regolarmente offrendo a tutti noi partecipanti la possibilità di avventurarci in vie più o meno difficili in estrema sicurezza, con gli istruttori sempre in gara tra di loro a chi risultava più disponibile.

Alla fine un'uscita di due giorni, sulle stupende Pale di San Martino ed una cena, hanno chiuso allegramente questa bellissima avventura, iniziata come una sfida, ma che mi ha insegnato ad amare la montagna e il prossimo in modo nuovo.

Grazie a Serena, Francesca, Armando, Damiano, Flavio, Alcide, Eliseo, Mirko, Fausto, Massimo e Alessio.

per noi...parole in libertà

## 8° Corso di Roccia

Gli allievi



per noi...parole in libertà

## Orienteering: COS'È

Stefania Gallo



Negli ultimi anni, frequentando i sentieri, o comunque l'ambiente montano, sia a piedi che in mountain bike, mi è capitato sempre più spesso di imbartermi in qualcuno che corre con una bussola al dito ed una cartina in mano, " fanno orienteering " mi viene detto. Ora però ho l'occasione di saperne di più , grazie all'aiuto di questa disciplina.

In Primiero ho incontrato, e forse anche un po' infastidito, Dennis Dalla Santa pluri campione italiano di orienteering.

È uno sport nato in Scandinavia, per esigenze pratiche di spostamento richieste per la morfologia del territorio. Ora è lo sport nazionale di questi paesi. In Italia è presente da poco più di venti anni. Qui nelle valli del Primiero è praticato dal 1982; esiste l'U.S. Primiero e il G.S. Pavione nel quale è iscritto Dennis.

Sono due società che seguono l'orienteering e anche lo sci di fondo dai ragazzi fino agli over 35.

È uno sport che può essere fatto a piedi, in mountain bike ed anche con gli sci da fondo. Necessita solo di una bussola e di una cartina molto dettagliata e ricca di particolari, a scala ridotta 1:15.000 – 1:10.000 – 1:5000.

Sulla cartina viene evidenziato un percorso: un triangolo indica il punto di partenza poi i punti di passaggio sono indicati da cerchietti in numero crescente fino al traguardo finale. Nei punti di passaggio viene posizionata sul terreno la " lanterna " , che è un prisma bianco e arancione dove il concorrente deve convalidare il proprio passaggio con una punzonatrice. Il percorso non è assolutamente imposto ed allora tutti i concorrenti saranno obbligati a studiarlo, nel minor tempo possibile, la cartina topografica in modo da individuare quale sia la strada più agevole e meno faticosa da seguire per raggiungere il punto successivo.

L'ambiente che si frequenta in questi frangenti è normalmente caratterizzato da zone boschive, non troppo impervie, percorse anche da zone prative e sentieri di montagna.

Varie sono le categorie di concorrenti e quindi diversi i percorsi da affrontare e programmati in base all'età che va dai dodici ai novanta anni. Può essere individuale o a staffetta. La lunghezza di questi tracciati varia dai due ai venti chilometri.

Vi è un calendario di gare nazionali che viene svolto prevalentemente al nord Italia ma ci sono state gare anche in Abruzzo, Calabria e Sicilia. Questa disciplina sportiva fa capo alla Federazione Italiana Sport Orientamento (FISO) a sua volta riconosciuta dallo IOF (International Orienteering Federation).

I gruppi sportivi nati nel Primiero sono tra i più forti in Italia, con risultati di tutto rispetto anche in campo internazionale. Il nostro campione (classe 1967) ha iniziato per caso nel 1982 all'età di quindici anni. La sua prima uscita in Val Canali, con una cartina rudimentale in bianco e nero, l'ha molto incuriosito. Nella sua prima gara è arrivato solamente terzo, ma si è molto divertito e così ha deciso di iniziare a far sul serio con gli allenamenti che sono diventati sempre più intensivi fino ad arrivare a farne addirittura due al giorno. Nel 1983 ha vinto i campionati italiani categoria 16-18.

Tre anni dopo vince gli Junior 19-20. L'87 è l'anno in cui entra a far parte del G.S. Fiamme Gialle ed inizia una lunga serie di vittorie e risultati di prestigio culminati con la partecipazione a ben quattro campionati mondiali. Una delle importanti vittorie resta comunque quella dei campionati italiani sprint vinta nel '96.

Uscito dal Gruppo Sportivo della Guardia di Finanza ritorna con il G.S. Pavone e vince i campionati italiani master over 35 negli anni 2004, 2005 e 2006. L'ultima gara si è svolta a San Genesio, Bolzano, lo scorso 10 settembre.

Purtroppo questo tipo di sport, che porta i suoi praticanti ad uno stretto rapporto con la natura e con se stessi, non risulta essere di grande spettacolarità e, di conseguenza, si può affermare che non è molto seguito dai media.

A tal proposito bisogna dire che si tratta invece di uno sport altamente educativo e formativo specialmente se si pensa ai piccoli praticanti che si trovano nel bel mezzo del bosco in compagnia di una bussola ed una cartina.

Insegna a cavarsela anche nelle situazioni più difficili, a prendere decisioni immediate, ad osservare il terreno che ci circonda, a riflettere sulle migliori strategie e, non per ultimo, a trascorrere una giornata in " plain air " .

Vi aspettiamo in Primiero a Maggio 2007 in compagnia degli amici del CAI Camposampiero. Sarà pubblicata la data nel nuovo programma.



per noi...parole in libertà

## Argentario e le sue oasi 2-4 giugno '06

Marina Bacco

Finalmente, sta per arrivare l'estate, si sente la voglia di muoversi, viaggiare, e per me e Monica significa un inizio d'estate in sella alle ns mtb con il piacere, però, di fare percorsi nuovi, e perché no in una località di mare? È così che nasce l'idea di un week end lungo sul Monte Argentario, naturalmente l'adesione è aperta a tutti, non solo ai bikers. Ne esce un bel gruppetto di giovani pronti a trascorrere un frizzante e piacevole break, fuori dalla quotidianità! Si organizzano le macchine e l'allegria comitiva composta da Gloria, Daniele, Enda, Serenella, il sempre sorprendente Ago, Davide, Elena, Lucia, Daniela, Rossana, Monica, Borse ed io, parte con destinazione Monte Argentario. Le previsioni del tempo non ci confortano – il ns Daniele con bollettino metereologico alla mano è pessimista – per fortuna ha toppato! Arriviamo nel pomeriggio del 2 giugno a Porto S.Stefano, depositiamo solo i bagagli presso la pensione e con le macchine raggiungiamo il Tombolo della Feniglia, una delle due lingue di sabbia (l'altra è il Tombolo della Pianella) che uniscono il Monte Argentario. Qui faremo la prima facilissima escursione in mtb, in piano, adatta a tutti. Chi in sella alle mtb e chi alle bici noleggiate presso il parcheggio, siamo pronti per addentrarci in questa maestosa e imponente pineta, ma... manca qualcuno... ah sì! I ns cari amici un po' lenti, Sara e Lorenzo, che giunti un giorno prima, si uniscono a noi durante questa vacanza. Immersi in questa silenziosa pineta percorriamo una gradevole strada bianca, ombreggiata da rigogliosi pini marittimi, il cui odore dolciastro riempie le ns narici. Ci troviamo in un dedalo di sentieri, svoltiamo prima a sx verso la laguna di Orbetello poi a dx verso la lunga spiaggia ed è qui che il gruppo perderà un suo elemento pulsante: il nostro AGO che deciderà di godersi in perfetta solitudine la sua pedalata. Sono tutti preoccupati, ma io e Monica, conoscendo il personaggio, sappiamo che lo vedremo riapparire lungo la nostra strada, eh sì! Il macho ha effettuato ben 10 corsi di orientamento e sopravvivenza curati da Usuelli, quindi, niente panico! La piacevole pedalata è finita, manca ancora una faticosa salita per raggiungere la nostra meta finale: l'antica colonia romana "Cosa". Ci aspettiamo tutti all'entrata del sito, ma Davide ed Elena arrivati, colpiti da un' invitante discesa non riescono a trattenersi e via giù, dovranno poi risalire per raggiungerci! Depositiamo le bici e, dimenticata la stanchezza, ci lasciamo trasportare dalla nostra guida in tempi lontani e passati. Siamo tra il III e il s. A.C., "Cosa" è una fiorente città situata su un promontorio affacciata sul Tirreno, fortificata dai romani per la sua posizione strategica a guardia delle coste tirreniche e dei territori etruschi appena conquistati. Camminiamo lungo le antiche strade dove sorgevano le botteghe e il mercato del pesce, raggiungiamo il punto più elevato: l'Acropoli. Il panorama spazia sulla costa tirrenica, sulla laguna, sul M. Argentario – a un'ora di navigazione da Roma – È il punto ideale per una gran bella foto di gruppo.

Soddisfatti, inforchiamo le mtb e ritorniamo alle macchine, destinazione Porto S. Stefano e ci prepariamo alla grande abbuffata di prelibato pesce presso un nostro amico ristoratore nonché pescatore. La cena è per le nove, ma mancano sempre Sara e Lorenzo, alloggiati un po' lontano da noi. Li attendiamo, ma siamo ormai verdi dalla fame! Si mangia e si beve alla grande nella nostra tavolata, con spumante finale per festeggiare, con mia sorpresa, il mio compleanno. Siamo tutti un po' brilli, un po' per lo spumante un po' per la stanchezza, la serata è godereccia e goliardica. Non sanno però cosa li aspetta il domani!

E qui arriva la chicca della vacanza! IL PERIPLLO DELL' ARGENTARIO... ben 42 km di salite e discese in bike, impegnativi, ma unici per il panorama, per i profumi di macchia mediterranea, per i colori contrastanti tra cielo e mare, per gli isolotti, per le scogliere. Pedaliamo con tranquillità e ci gustiamo il tutto in perfetta sintonia con questo luogo speciale. Si parte dall'albergo ed è già salita sulla S.P. 65 Panoramica. Ma chi siamo? Enda, Ago, Serenella,



Rossana con la sua mitica bici da corsa, Monica, Davide, Elena, io, Borse, Sara e Lorenzo (oggi puntualissimi), mentre i turisti villeggianti: Daniele, Gloria e Daniela ci raggiungeranno in macchina alla spiaggia, eh si! Tappa d'obbligo per tutti, bikers e non, è di fare spiaggia e, perché no, anche un bagno. Le nostre lunghe soste lungo la S.P. ci permettono di prendere fiato e con l'occasione di ammirare la trasparenza e la limpidezza di questo mare e di scattare foto con l'isola del Giglio sullo sfondo. Si pedala ancora, si parla poco, iè dura iè dura!, ma ecco la prima emozione da pelle d'oca: giù ancora giù... una discesa a tornanti lungo il mare che, verso l'Isola Rossa, è di un verde smeraldo, spettacolare! sembra di terminare la discesa a mare... è proprio dritto a noi... subito una grande foto insieme. Forza, si riprende la corsa ed arriviamo alla sosta del pranzo. Lucchettiamo le mtb ed inoltrandoci nella bosaglia seguendo un sentiero, che dall'alto della strada è praticamente invisibile, raggiungiamo la spiaggia chiamata Mar Morto, specchio d'acqua calmissimo protetto da una barriera di scogli e sullo

sfondo l'isola Rossa. Qui ci riposiamo, prendendo la tintarella, ed alcuni temerari :io, Enda, Borse e Monica, facciamo il nostro primo bagno di stagione! Ago si spoglia, sembra tuffarsi, ma è solo una finta. Anche qui grande abbuffata di focacce, appena sfornate e portate da Daniele, Gloria e Daniela. Evviva abbiamo il sole, l'allegria, il mare, ma c'è ancora da pedalare, la giornata è comunque lunga. Eccoci di nuovo in sella, la stanchezza si fa sentire. Finalmente siamo in prossimità del bivio per Porto Ercole e da qui inizia una nuova emozionante discesa come la prima. In basso ci sono il porticciolo con numerose imbarcazioni, i caffè', i ristoranti, tanta gente e scendere in mtb è di sicuro effetto. La città è dominata da torrioni e si presenta come una grande fortezza a difesa delle invasioni barbariche avvenute nei tempi passati. Entriamo anche noi in questo porticciolo e ci godiamo la sua vita, gustandoci insieme ai turisti amici - che ci hanno raggiunto - un aperitivo. Il giro sta per terminare, pedalando lungo la S.P., 13 km ci separano da Porto S.Stefano.

Ritorniamo per la cena dal nostro amico ristoratore e gustiamo bruschette, pizza e birra a volontà. Gran bella giornata e con il sole... Che grande soddisfazione c'è nell'aria! L'ultimo giorno lo dedichiamo al relax: visita guidata alla riserva naturale ed oasi della laguna di Orbetello e al Bosco della Pattanella. Con Pietro, la guida, ci lasciamo condurre a piedi in questo habitat naturale tra stagni, canneti, distese di salicornia, tra sugheri e macchia mediterranea. La giornata è piacevolmente interessante, ma soprattutto rilassante, ancora qualche foto di gruppo e la vacanza sé quasi - dico quasi - terminata. Abbiamo però tutto il pomeriggio davanti. Mentre Davide ed Elena fanno ritorno a casa, gli altri, dopo un velocissimo briefing e confortati dalla giornata di sole, decidono di visitare Pitigliano, una graziosa cittadina costruita sul tufo. Rimane poi tempo di arrivare a Civita di Bagno Regio, cittadina sospesa ed arrociata sulla roccia, dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità, la cui unica entrata è costituita da un lunghissimo ponte pedonale che la collega al paese di Bagno Regio. Foto di grande effetto per la sua posizione dominante a 360 gradi su tutta la vallata. Ora la vacanza è definitivamente terminata. Saliamo nelle nostre macchine e ritorniamo a casa, ma con grande fatica, sia perché le vacanze in compagnia e in luoghi spettacolari come questi sono sempre troppo corte, sia perché l'immenso traffico del week end ci ha fatto soffrire e rallentare come lumache il rientro, ma sicuramente, ne valeva la pena.



Proprio un bel corso!

Come Vice del Vice Direttore del corso (per la cronaca Direttore Max Poggese, Vice Direttore Serena Cavallin e Vice del Vice Direttore lo scrivente) posso ben dirlo perchè tutto ha concorso alla sua riuscita: dal numero di corsisti: 10 allievi ben motivati, dalla partecipazione attiva e "preziosa" di tutti noi istruttori della Scuola, come al solito sempre presenti nei momenti che contano, e dal tempo che ci ha aiutato lasciandoci godere di tutte le uscite programmate regalandoci momenti di bellissima evasione e tranquillità durante le salite più o meno impegnative.

Proprio un bel corso, perchè vedo con soddisfazione che non è stato un momento fuggente e che il gruppo è rimasto vivo, solidale e partecipe alla vita della sezione ed alla frequentazione per proprio conto della montagna.

Un gruppo da coltivare e che sarà certamente, in futuro, ossigeno per la nostra Sezione.

Grazie a Letizia, Christian, Filippo, Ferdinando, Samuele, Osvaldo, Maddalena, Luigi, Ettore, Giuliano.

Grazie a tutti.



per noi...parole in libertà

## 8° Corso di Roccia

Fausto Maragno



Con Monteneve in realtà non si indica una montagna, ma un'intera zona mineraria altoatesina compresa tra la Val Ridanna e la Val Passiria, che si estende fra i 2.000 ed i 2.500 m d'altitudine. In questo bacino minerario nel corso dei secoli fu costruito il villaggio di San Martino a Monteneve a 2.355 m. s.l.d.m..

Dato che la popolazione mineraria viveva a quell'altitudine Monteneve divenne la miniera più alta d'Europa, nonché la miniera più a lungo sfruttata in un ambiente alpino, visto che vennero qui estratti minerali per quasi otto secoli.

Il primo documento scritto, che parla dell'"argento fine di Monteneve" risale al 1237, ma la massima espansione, con quasi 1.000 minatori impiegati in 70 diverse gallerie, la miniera la ottenne verso il XVI° sec. con l'estrazione della galena argentifera, contenente piombo ed argento. A questo periodo va quindi fatta risalire la fioritura della vicina Vipiteno, la cui espansione fu strettamente legata alla redditività di Monteneve e per questo ancor oggi rimasta famosa come cittadina mineraria.

C'è però da sottolineare che la vera ricchezza di Monteneve, la blenda zincifera, contenente zinco e cadmio, il cui valore fino a quel momento non era stato sfruttato, venne coltivata, ossia estratta e lavorata, solamente a partire dal 1871.

per noi...parole in libertà

## Mondo delle miniere Ridanna Monteneve

Isabella Filippi





Il paesino di San Martino ebbe in questi decenni il suo periodo più lucente, con la scuola, l'ospedale, la camera mortuaria, la chiesa, l'osteria ed il dormitorio oltre ad una serie di altri edifici che ne caratterizzarono l'importanza e lo stato sociale dei minatori stessi. Al villaggio vi era tutto ciò che era necessario, ma purtroppo le condizioni estreme di vita, con la neve presente per quasi tre quarti dell'anno, resero la vita quotidiana all'esterno, oltre che il lavoro stesso nel sottosuolo, duri e pericolosi.

Nel 1967, dopo l'incendio del dormitorio a San Martino, i minatori si trasferirono a vivere a Masseria (1417 m.s.l.d.m.) e quotidianamente salivano a quota 2.000 m. con una cabinovia, per poi recarsi nel giacimento attraverso la galleria Poschhaus, che, con imbocco sul versante della Val Ridanna, permise di un risparmio di fatica, ma soprattutto permise di abbattere i costi del trasporto.

Nonostante ciò nella miniera venne ugualmente interrotta l'estrazione del minerale nel 1979, per poi giungere alla chiusura definitiva nel 1985. Il motivo di tale chiusura fu la temporanea scarsa redditività e non l'esaurimento del giacimento, dato che vi sono presenti tutt'oggi ancora un milione e mezzo di metri cubi di minerale.

La popolazione locale, una volta resasi conto dell'impossibilità di mantenere in attività la miniera, appoggiò con entusiasmo l'iniziativa di conservare come museo la realtà di un lavoro e di una vita mineraria che non si sarebbero altrimenti potute tramandare ai posteri.

Dall'inizio degli anni ottanta diversi esponenti politici comunali e provinciali sollecitarono la fondazione di un Museo delle miniere, progetto che divenne realtà nel 1992 con l'apertura al pubblico dell'impianto di arricchimento e della galleria da visitare a Masseria.

Oggi oltre agli impianti di Masseria, dove vengono rimessi in funzione macchinari originali e dove vengono riprodotte le tecniche antiche e moderne d'estrazione del minerale, è possibile visitare le autentiche gallerie dove i minatori hanno lavorato ed il villaggio dove hanno vissuto.

Tutto ciò è descritto nel sito ufficiale del museo: [www.bergbaumuseum.it](http://www.bergbaumuseum.it), dove troverete una vasta scelta di visite guidate dalla durata di un'ora e mezzo fino ad una giornata intera.

In attesa di una Vostra visita vorrei augurare, alla maniera dei minatori, arrivederci e buona fortuna: GLÜCK AUF!

per noi...parole in libertà

## Mountain Bike

Nicola Dal Borgo

Ciao a tutti vi parlo della mia prima volta nel *gruppo mountain bike*, un gruppo speciale dove ho trovato subito una bellissima sintonia, in particolare con Paolo Ballan. Nonostante siano tutti più "grandi" di me, sento di appartenere ad un gruppo molto affiatato dove si sta bene, ci si diverte, ci sono persone simpaticissime, disponibili e sempre pronte ad aiutare. Tra noi tutti è nata subito una bella amicizia anche grazie alla passione per la mountain bike e alle "competizioni": le più belle in salita con il mitico Pozzobon e Luigino e, in discesa, con il mitico Kamikaze.

Come è iniziata la mia avventura? Un mercoledì sera sono andato in sede Cai e ho sentito parlare del *gruppo mountain bike*, durante il periodo estivo ogni giovedì sera ci si ritrova per un giro in bici nei dintorni dei colli asolani; quella sera mi misi d'accordo con Maurizio, uno degli organizzatori insieme a Paolo, e il giorno dopo andai con loro insieme al mio amico Emanuele.

È giovedì: il grande giorno è arrivato, si parte per andare ad Asole alle 19.30, arrivati a destinazione verso le 20.00 abbiamo preso le nostre mitiche biciclette. Prima un giro per il centro del paese, poi la salita del Mostacin dove mi sono confrontato con il forte Pozzobon, 3 km di salita dura e ripida, sembrava che le gambe non reggessero, il fiato diventava sempre più corto, ma... arrivato in cima la soddisfazione mi ha fatto dimenticare la fatica. Verso le 22.00 tappa dal nostro amico Franco che ha un'osteria proprio lì in centro dove abbiamo recuperato un po' di energie perse mangiando e bevendo a volontà.

Questa fantastica serata finì in allegria anche grazie al vino e alle ciliege sotto grappa; per fortuna ci sono state ancora altre serate così.

La gita di due giorni sulle Dolomiti Ampezzane nel Gruppo Sennes-Fanes per me, e penso anche per gli altri, è stata indimenticabile.

Sabato 2 settembre 2006 ore 6.30, partenza per la due giorni in mountain bike organizzata dal "Kamikaze" Paolo Ballan e da Paolo Formentin. Il gruppo era formato da Andrea, Bepi, dal Kamikaze, Luigino, Nicola, Paolo & Paolo ed infine da Stefano.

Una macchina e un carro funebre (furgone Mercedes come quello delle onoranze funebri, proprietario niente meno che Paolo Formentin) si avviano alla volta di Cortina d'Ampezzo per questa uscita in mountain bike.

Per strada naturalmente ci siamo fermati a fare colazione, a prendere delle provviste e delle cose da bere per la giornata. Il viaggio in macchina è stato lungo, ma risate, chiacchiere e la grande aspettativa per questa nuova esperienza ci hanno aiutato a trascorrere meglio il tempo. Guardando dal finestrino i paesaggi erano meravigliosi, i colori brillanti tutto prometteva una gita stupenda!!

Arrivati al parcheggio, abbiamo scaricato le nostre "bestie" e siamo partiti alla volta del rifugio Biella, la prima tappa. Durante il percorso ci siamo fermati per "sboconciare" un po' di cibo, mentre Andrea Gastaldon ad ogni fermata divorava una banana meritandosi il soprannome di *Banano*. Per testimoniare l'impresa naturalmente qualche fotografia by



Nicola e Paolo. Arrivati al rifugio Biella solo alcuni sono saliti in cima alla Croda Del Becco, la fatica cominciava a farsi sentire e anche i dolori ai piedi! Arrivati in cima, solo 6 temerari c'è l'hanno fatta, c'era un panorama bellissimo a 360 gradi gli occhi spaziavano e dovunque si vedevano montagne meravigliose dai colori tenui e limpidi, sembrava di toccarle con le mani, in basso si vedeva anche il lago di Braies.

Una volta scesi e riunito il gruppo, ci siamo diretti verso il rifugio Sennes dove abbiamo fatto una cena molto leggera (anche se avevamo molta, molta fame) e trascorso la serata giocando a carte, ridendo, scherzando e bevendo grappe.

L'indomani mattina ci siamo svegliati e, dopo aver fatto colazione, siamo ripartiti in direzione del rifugio Pederù.

Dal Pederù siamo saliti verso il rifugio Lavarella: bellissimo!!! Molta la fatica ma un bellissimo piatto di tagliatelle paglia e fieno al ragù ci ha fatto dimenticare tutto.

Abbiamo scattato qualche foto, preso il sole, ammirato il panorama e conosciuto altri gruppi di escursionisti, ma devo dire che il nostro era il migliore; poi di nuovo in bici siamo scesi verso le macchine.

È stata un'avventura bellissima anche se molto impegnativa.

Con queste esperienze ho imparato che davvero quello che conta è l'amicizia: ho trovato dei nuovi compagni con cui mi sono divertito molto e dai quali ho imparato tante cose. Grazie. Per l'anno prossimo vi aspetto numerosi e in forma per tante nuove gite immerse nella natura!!!

Un saluto a tutti.



...punto sui Corsi

i corsi al Cai



**Scuola di Alpinismo e Scialpinismo**

## 9° Corso di Alpinismo A1

**Direzione: Flavio Carraro - Massimo Costa**

Il corso è rivolto a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla montagna in modo sicuro, apprendendo delle tecniche fondamentali riguardanti la progressione lungo percorsi attrezzati, salite su terreno misto, su neve e vie di roccia di bassa difficoltà.

### Lezioni pratiche

- 15.04.07 PALESTRA DI SANTA FELICITA - MONTE GRAPPA  
Verifica materiali, uso dell'imbragatura, nodi, prova di salita su una ferrata, nozioni di tecnica di arrampicata
- 22.04.07 PALESTRA DI SCHIEVENIN - QUERO, MONTE GRAPPA  
Nodi, corda doppia, posizionamento di una corda fissa, tecnica di arrampicata
- 29.04.07 CRESTA DI SAN GIORGIO - SAN NAZARIO, MONTE GRAPPA  
Salita su sentiero attrezzato
- 06.05.07 CENGIA DEI CONTRABBANDIERI - Via Massimiliano Torti  
PARETI DEL PONALE, MONTI DEL GARDA  
Salita su sentiero
- 13.05.07 CIMA SETTE SELLE - GRUPPO DEI LAGORAI  
Salita su neve, manovre e tecniche di progressione
- 20.05.07 BECCO DI MEZZODÌ  
GRUPPO CRODA DA LAGO, CERNERA  
Salita su via normale
- 26-27.05.07 GRIGNETTA - GRUPPO DELLE GRIGNE, Como  
Salita su via normale alla Grigna meridionale

### Lezioni teoriche

- 12.04.07 Presentazione del corso - Materiali ed equipaggiamento
- 19.04.07 Catena di assicurazione  
Preparazione di una salita
- 26.04.07 Topografia e orientamento
- 03.05.07 Medicina e primo soccorso
- 10.05.07 Preparazione fisica ed alimentazione  
Progressione su neve e ghiacciaio
- 17.05.07 Meteorologia
- 24.05.07 Pericoli della montagna  
Storia dell'alpinismo

**Per iscrizioni:**

**Sede Cai Camposampiero - Contrà Nodari, ore 21-23  
mercoledì 21-28 febbraio e 7-14-21-28 marzo 2007**

**Per informazioni:**

**Flavio Carraro 348.0122416  
Sede Cai 049.9301212**

# Corsi Sci in pista a Falcade

Domenica 21 gennaio  
Domenica 28 gennaio  
Domenica 4 febbraio  
Domenica 11 febbraio



È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano  
Gruppi max 6 persone  
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212  
Dicembre: Mercoledì 6-13-20 ore 21-23  
Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)



...punto sui Corsi

i corsi al Cai

# Corsi Sci da fondo GALLIO - CAMPOMULO

Domenica 21 gennaio  
Domenica 28 gennaio  
Domenica 4 febbraio  
Domenica 11 febbraio



Gruppi max 6 persone  
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212  
Dicembre: Mercoledì 6-13-20 ore 21-23  
Andrea Morosinotto 049.5741275

# Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.00-21.00  
Palestra Istituto Liceo «I. Newton»  
Camposampiero

Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte



## PUNTI VERTICALI

Periodico semestrale Sezione CAI Camposampiero

Anno 7, n. 7/2006

Reg. Trib. di Padova

n. 1715 del 18-10-2000

### Direttore Responsabile:

FRANCESCO ZUANON

### Editore, redazione:

CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO

Presidente: Andrea Gherlenda

via Tiso, 12 - 35012 Camposampiero (PD)

### Stampa:

«VILLAGGIO GRAFICA»

Noventa Padovana (PD)

visita il sito della nostra Sezione  
**www.caicampiosampiero.it**

## LA VETRINA DELLA NOSTRA SEZIONE

Il nostro sito è diventato sempre di più il mezzo per la consultazione delle nostre attività, delle belle fotografie dei nostri soci e tutto ciò che la nostra sezione può offrire. Il nostro intento è quello di offrire un supporto sempre migliore per tutti coloro che vogliono condividere con noi il mondo magico della montagna. Vi aspettiamo sul sito!

Appena si apre il sito, la Homepage riporta le attività in programma per la settimana corrente, il menu principale, una finestra sul satellite meteosat e una foto selezionata dall'archivio presente:



La consultazione del programma gite ed escursioni, organizzate dalle varie commissioni, risulta più agevole attraverso la pagina ATTIVITÀ:



Attraverso la Galleria Fotografica si potrà agevolmente inserire le foto delle escursioni e renderle visibili agli altri soci:



Aspettiamo i vostri click sul sito e confidiamo che lo sviluppo di questo strumento di informazione possa garantire un servizio puntuale e gradito a tutti i soci.



**COSTRUTTORI  
 DI CERTEZZE.**

***Pensi che il tuo stipendio sia uguale alla tua pensione?***

Hai mai pensato che la tua pensione non sarà uguale al tuo reddito?  
 Oggi le norme che regolano la pensione sono più chiare  
 ed è più facile scegliere **la tua «Pensione Integrativa»**

*Vieni senza impegno a ritirare un Progetto Personalizzato*

**RAS - AGENZIA DI CAMPOSAMPIERO: PierGiorgio Moreschini - Paolo Gallo  
 Via Palladio, 16 - Tel. 049.5790650-049.5793105**